

La figura di  
**Amedeo PEYRON**  
 (Torino 1785 – Torino 1870)  
 Filologo, Orientalista, Egittologo, Storico  
 nel ricchissimo panorama culturale dell'800  
 che proietta il Piemonte al centro dell'Europa degli studi  
 e favorisce l'ambiente civile in cui esplose il fenomeno risorgimentale  
 Nota di Ettore Peyron



AMEDEO PEYRON (1785-1870)  
 1847  
 Da miniatura del 1847 (particolare)

**Sommario** - 1. Introduzione - Scheda n°1 Titoli. 2. La tradizione familiare e gli anni giovanili - Scheda n° 2 Aneddoto giovanile 3. Il Filologo – Scheda n° 3 Attività. 4. Il decrittatore di Palinsesti. 5. Il Riformatore degli studi 6. L'Orientalista ed il Papirologo. 7. L'Egittologo – Scheda n° 4 Est, est. 8. Il suo contributo alla decifrazione dei geroglifici. 9. L'Egittologia nella "Giornata di studio in onore di Amedeo Peyron – Torino 4 ottobre 1996". 10. L'Egittologia nel concerto europeo dei *Savants* – Scheda n° 5 Date della Decifrazione. 11. Lo storico delle istituzioni e della cultura – Scheda n° 6 Discorsi al Senato 12. La scomparsa – Scheda n° 7 Testi per la scomparsa. ALLEGATI:- Scheda n°8 Rapporti con i Cavour – Scheda n° 9 Rapporti con Gioberti e Leopardi.

## 1. Introduzione.

Entriamo nel cortile dell'Università in via Po 17 e subito a sinistra nella seconda arcata dell'ampio porticato troviamo il monumento marmoreo di Amedeo Peyron.

Egli fu in essa professore di lingue orientali dal 1815 sino a tarda età e Rettore dal 1826 al 1829.

Leggiamo la lapide scritta dall'illustre orientista e accademico delle scienze Gaspare Gorresio.

### AD AMEDEO PEYRON

----- < --- > -----

MENTE DI MIRABILE ACUME SPAZIO' CON LENA INFATICATA  
NEL CAMPO DELL'ALTA FILOLOGIA E DELLA CRITICA STORICA  
E IN DOTTISSIMI LAVORI LASCIO' SPLENDIDI VESTIGI DEL SUO  
INGEGNO

NEL CORSO DI UNA VITA QUASI SECOLARE  
MANTENNE SALDO ED OPEROSO IL VIGOR DELL'INTELLETTO  
ORIENTALISTA INSIGNE PROFESSO' LUNGAMENTE IN QUESTO ATENEO  
EBBE VIVENDO I SOMMI ONORI DELLA SCIENZA  
AVRA' FAMA DUREVOLE IL SUO NOME

V. ANNI LXXXIV. M. IN TORINO IL DI XXVII. APRILE M. DCCC. LXX

(n.d.r. Visse anni 84. Morì in Torino il di 27 aprile 1870)

Alla base del busto scolpito dal famoso scultore Alfonso Balzico troviamo sulle fronde marmoree incisi i titoli delle sue più importanti opere. Fronde ahimè danneggiate dai bombardamenti aerei degli angloamericani del 1942 - 44 - 45, che tra l'altro distrussero quanto della vicina Biblioteca Nazionale Universitaria restava dopo l'incendio del 1904; tra le collezioni distrutte il fondo Champollion ed i papiri egiziani copti donati dallo stesso Peyron.



Il monumento fu inaugurato il 28 aprile 1872 con discorso commemorativo di Federico Sclopis Presidente della Accademia delle Scienze e grande giurista autore dello Statuto Albertino. Alfonso Balzico, “scultore di Casa Reale”, autore tra gli altri dei monumenti in Torino di Massimo d’Azeglio, di Camillo Cavour, del Duca di Genova (equestre), fu scelto oltrechè per la sua bravura, per la sua dedizione a soggetti egizi, in particolare di una Cleopatra che secondo Plutarco parlava, oltre al copto, otto lingue, proprio per trasfondere nell’opera (così secondo il Segretario del Comitato promotore prof. Casimiro Danna) le caratteristiche di egittologo e linguista del Peyron. (Vedi il saggio di Michela Di Macco su “La galleria ottocentesca di uomini illustri nel Palazzo dell’Università di Torino” in “Il Palazzo dell’Università di Torino e le sue Collezioni” - Torino 2004 - pag.111-142).

Per cogliere la figura poliedrica di questo scienziato enunciata nel dettato della lapide incominciamo a inquadrarla nella **tradizione familiare** e illustrarne gli anni giovanili e degli studi. Seguirà quindi una **sistemazione** a grandi linee della sua attività secondo le sfaccettature professionali della sua figura di **Filologo**, Decrittatore di palimpsesti, Riformatore degli studi, **Orientalista**, **Egittologo**, **Storico**. Con la prima e l’ultima che tutte le altre ricomprendono.

Il testo sarà inframmezzato da schede di lettura e completamento, per orientare il lettore nell’analisi dello scritto.

### **Scheda n.°1** relativa alla Introdiziome

#### **Su Profilo della figura tramite Titoli, Decorazioni, Accademie**

Profilo di **Amedeo PEYRON** (Torino 1785 – Torino 1870)

Teologo, Filologo, Orientalista, Egittologo, Storico, Letterato, Papirologo,  
Decrittatore di Palimpsesti

#### **Titoli**

Abate (dal 1809), Professore di Lingue orientali (dal 1815) e Rettore dell’Università di Torino (1826-29), Socio su proposta di Prospero Balbo (1816-1870) e Tesoriere (1826-1870) dell’Accademia delle Scienze di Torino, Ispettore degli Studi in Piemonte (dal 1823), Membro del Magistrato della Riforma degli Studi in Piemonte (dal 1844) poi (dal 1847) Consiglio Superiore di Istruzione pubblica, Senatore del Regno nel Parlamento Subalpino (1848-49), Membro dalla fondazione (1833) della Deputazione subalpina di Storia patria, Membro della Giunta per l’Antichità e le Belle Arti (dal 1834), Direttore della Biblioteca Nazionale Universitaria. A 18 anni (1803) è Supplente di lingue orientali all’Università, a 21 anni (1806) l’incarico viene confermato dal governatore francese Menou; nel 1808 è Assistente del Caluso (e spesso sostituito per la lingua greca), a 29 anni (1814) è nominato Professore Incaricato di Lingue orientali e Assistente della Biblioteca Universitaria, a 30 anni (1815), alla morte del Caluso, è nominato Professore Ordinario di Lingue Orientali e Incaricato di Lingua Greca; è membro del Collegio della Facoltà di Lettere e della Facoltà Teologica; Preside della Facoltà di Lettere dal 1829 e (Priore) della Facoltà Teologica (182...-1833).

#### **Decorazioni**

Gran Cordone dell’Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro

Gran Cordone dell’Ordine della Corona d’Italia

Gran Croce dell’Ordine Messicano di Guadalupa

Cavaliere e Consigliere dell’Ordine civile di Savoia

Cavaliere dell’Ordine al Merito scientifico di Prussia (insignito nel 1865 della decorazione dell’“aquila nera”, croce al merito di Prussia, su proposta dell’Accademia di Berlino)

Cavaliere dell’Ordine della Legion d’Onore di Francia (1847)

#### **Accademie**

E’ socio delle principali Accademie Europee ed italiane. Socio straniero dell’ “Istituto di Francia (Accademia delle Iscrizioni e belle lettere)”(1854), Socio corrispondente della Regia Accademia di Berlino, di Monaco (di Baviera), di Lipsia, dell’Istituto d’Egitto; della Accademia della Crusca

(1837), della Pontificia Accademia Romana di Archeologia (1833), dell'Accademia di Bologna, dell'Istituto di Venezia; Socio non residente della Società Reale di Napoli.

-----

## 2. La tradizione familiare e gli anni giovanili

Nasce a Torino il **2 ottobre 1785** da Francesco Bernardino (1716-1789) Mastro Uditore nella Real Camera dei Conti e dalla nobile Teresa Marchetti dei Conti di Melyna (1755-1801). I suoi antenati nelle quattro generazioni precedenti hanno esercitato l'attività di produttori e banchieri in seta a Racconigi. Suo nonno Francesco Giovanni (Racconigi 1684-1750), ebbe nel 1708 dal Duca Vittorio Amedeo II la concessione del diritto di fregiarsi di uno Stemma contraddistinto dal motto "*Fortiter et Suaviter*" per meriti acquisiti con il padre Giovanni (†1706) durante l'assedio e la battaglia di Torino. Suo prozio, fratello del bisnonno, Giovanni Francesco (Racconigi 1686-1737) figlio di Pietro Peyron (sceso dal Monginevro a Racconigi e ivi morto nel 1690) fu Canonico e Tesoriere della Metropolitana di Torino (dal 1719 al 1737) e ricordato con una lapide e sepolto in S. Giovanni di Racconigi; egli depose (27-8-1727) nella causa di beatificazione di Sebastiano Valfrè, il santo dell'assedio di Torino. Gli otto grandi candelabri in argento, che arricchiscono l'altare del duomo di Torino, furono da lui donati, con il ricavato della vendita di una cascina nel territorio di Racconigi.

E' l'ultimo di undici (di cui 4 morti in tenera età) fratelli. Tra questi Bernardino (1780-1865) sarà Canonico prevosto della Metropolitana e autore di monografie sulla storia della Chiesa torinese, Prospero (1784-1859) Ispettore del Demanio piemontese (padre di tre figli Giuseppe, Amedeo e Bernardino, trisnonno dell'autore di queste note), Giuseppe (1777-1866) avvocato esperto in poesia piemontese, Paola in Formento Novelli madre di numerosa prole, Angela (1775-1833) (Suor Camilla dell'ordine del SS. Crocifisso) e Carlotta (n. 1776-1797)(Suor M. Ottavia Giacinta dell'ordine della SS. Annunziata) monache. All'ordinazione della prima, giovane bella e bionda, del 19-10-1795, fungeva da padrino il Principe di Piemonte (poi Re Carlo Emanuele IV) e da madrina la Principessa (divenuta poi la Venerabile Clotilde di Francia), sorella del Re Luigi XVI.

Il padre muore quando egli ha solo quattro anni; all'età di dieci anni, in una riunione di famiglia per decidere il da farsi in circostanze economiche critiche (anche a causa delle ripercussioni della Rivoluzione francese e del blocco Napoleonico), egli promette solennemente alla madre di impegnarsi a studiare dieci ore al giorno, onde assumere presto una posizione e sovvenire le necessità della famiglia. E così fu, non solo negli anni delle ristrettezze ma per tutta la vita; e già vecchio confessava ai nipoti e pronipoti, che ospitava spesso a casa sua, di avere effettivamente mantenuto la promessa.

### Scheda n° 2 del Paragrafo 2 su Tradizione familiare Aneddoto giovanile

Amedeo Peyron (1785-1870) abate, filologo ecc. da ragazzo pare fosse assai gracile e cagionevole di salute, tanto che la famiglia, per rinforzarlo decideva di fargli cambiare aria. Veniva scelta la città di Milano come luogo di salubre soggiorno e ivi Amedeo Peyron trascorreva una ventina di giorni.

Al ritorno in famiglia i medici constatavano un sensibile miglioramento e beneficio.

Ironia di certe cure! A.P. confessava poi di aver trascorso tutto il soggiorno milanese alla Biblioteca Ambrosiana, tra carte polverose e codici ingialliti, ove era già attratto dalla passione della ricerca paziente e degli studi severi.

Si dice che in quei giorni il personale dirigente della Biblioteca fosse ammirato della passione che questo "ragazzo" aveva per i libri antichi, e della competenza che egli già possedeva su codici e palimpsesti!

(Da "Notizie e Memorie interessanti la Famiglia Peyron" di Amedeo Peyron -1903-1965).

-----

Accolta la vocazione religiosa (che servirà fedelmente e con impegno tutta la vita esercitando in particolare il ministero nella parrocchia di San Filippo, nonostante la predilezione per la ricerca ed in simbiosi con essa) segue gli studi superiori, che aveva iniziato in matematica, presso il seminario arcivescovile di Torino (è dal 1804 iscritto ai corsi di Teologia presso il Seminario Metropolitano), con ordinazione sacerdotale nel 1809. Anticipa così l'inclinazione di colui che sarà il suo maestro universitario l'abate Tommaso Valperga di Caluso (1737-1815), che oltre ad insegnare lingue orientali nell'Ateneo torinese, è matematico ed astronomo. Essendo gli ordini religiosi ed i seminari soppressi per ordine dell'occupante Napoleone anche in Piemonte, i seminaristi seguono i corsi presso accademie apparentemente private; così il Peyron studia presso l'accademia dei "Teosebi" con il soprannome di "Ethalide", che fu la divinità in cui trasumanò il matematico Pitagora. Segue quindi i corsi universitari della Facoltà di Scienze (questa era la denominazione di quella che sarà la facoltà di Lettere e Filosofia) ed è l'allievo prediletto del Caluso; conseguita la Laurea in Lingue orientali antiche con tesi su "Cronologia dei libri di Mosè" (che verrà pubblicata più tardi nel 1814 "*De chronologia librorum Moysis*"), è dal 1808 assistente universitario di lingua greca e insegna come supplente sulla cattedra del maestro di lettere orientali, con nomina del Governatore francese Menou (di cui traduce e commenta un *Evangelario greco* contenuto in un antico Codice donato da questi al Rettore Prospero Balbo). Parallelamente egli incomincerà dopo la liberazione e l'indipendenza a tenere come "Ripetitore" i corsi di "Geometria e Fisica" presso il riaperto Seminario Arcivescovile. Egli è nominato Professore ordinario di Lingue orientali nell'Università di Torino nel 1815, succedendo nella cattedra alla morte del Caluso.

Parla correntemente il greco, l'ebraico, e le altre lingue orientali antiche, tanto da comporre (su richiesta dell'Università) un carme in Siriaco per le nozze di Napoleone (1806), uno in Ebraico (1809) per l'ordinazione dell'amico allievo del Caluso Ludovico Arborio di Breme, e poi (1842) uno in Copto per le nozze del Principe Vittorio Emanuele (poi II) con Maria Adelaide Arciduchessa d'Austria (con la significativa intitolazione di "*Il Genio dell'Egitto*"). Singolare è la scelta per ciascuno dei destinatari della lingua orientale individuata: il "Siriaco" per Napoleone, lingua pressochè sconosciuta anche agli studiosi, cui egli aggiunge termini nuovi solo a lui noti argomentati dalle sue analisi filologiche (il cui commento rimanda a lavori futuri), onde rendere particolarmente astrusa la lettura, per un lavoro fatto "obtorto collo" per ordine dell'Università, per chi perseguitava la Chiesa (le due sorelle suore cacciate dai conventi dimoravano a casa sua) e privava della libertà i piemontesi; l'"Ebraico" per l'amico fraterno, non solo perché coallievo del Caluso, ma perché unito dalla comune vocazione religiosa; il "Copto", per il Principe che tanto aveva contribuito con i suoi avi a dotare Torino del materiale, per arrivare a cogliere nella lingua di Sant'Antonio la logica geometrica della lingua geroglifica dei Faraoni; il "*Genio dell'Egitto*" appunto.

Vedi in proposito anche:

Alessandro Mengozzi – Un salmo **ebraico** composto da Amedeo Peyron nel 1806, in occasione della prima messa dell'Abate Ludovico di Breme.

Fabrizio A. Pennacchietti – Un Epitalamio in **siriaco** dell'abate Amedeo Peyron in onore di Napoleone I e di Maria Luigia d'Austria.

In "Giornata di studio in onore di Amedeo Peyron (Torino, 4 ottobre 1996) – Istituto Papirologico "G. Vitelli" – Firenze 1998.

Il Peyron lasciò un manoscritto con "**Note e Giudizi delle proprie opere**" redatto per non essere pubblicato e quindi contenente note in libertà e aneddoti gustosi, spesso marginali rispetto all'essenza dei lavori, ma sempre di grande interesse per lo studioso.

Il nipote Bernardino Peyron, figlio del fratello Prospero, che ne proseguì l'opera con ricerche e pubblicazioni significative su Codici antichi, ritenne di pubblicarlo **postumo** in pochissime copie nel **1879** nella forma leggera di Omaggio per le nozze della nipote Teresa Peyron con l'ing. Melchiorre Pulciano.

Esso costituisce, oltrechè un elenco preciso delle sue opere, uno strumento di valutazione importante da anteporre o posporre alla consultazione dei suoi lavori, e per cogliere nel suo insieme aspetti significativi della sua personalità e la dialettica non certo secondaria con i *Savants* d'Europa. Bernardino Peyron (1818-1903), fu professore di belle lettere all'Università di Torino, Bibliotecario onorario della Biblioteca Nazionale, Vicepresidente della Accademia delle Scienze, Presidente della Classe Scienze morali, storiche e filologiche e prosecutore delle sue ricerche scientifiche su antichi codici.

Nella presente nota ci si avvarrà della ripetizione di alcune frasi a commento di qualche opera.

D'ora in poi ripeteremo - Da "**Note e Giudizi delle proprie opere**" - per inserire nel corpo di ogni paragrafo un *excerptus* da questa operina.

### 3. Il Filologo

Interessato al "metodo filologico tedesco", prende contatti con l'*entourage* culturale dell'editore J.A. Gottlob Weigel di Lipsia, e con lo stesso pubblica giovanissimo nel 1810 dei "Frammenti di Empedocle e Parmenide contenuti nel Commentario di Simplicio al *De Coelo* di Aristotele", da un Codice della Biblioteca Reale Universitaria di Torino; e si impone all'attenzione internazionale con la straordinaria scoperta filologica che l'edizione Aldina (Venezia 1526) della stessa opera greca, ben più famosa di quella riportata dal codice torinese, non è che una retroversione in greco dal latino del XIII secolo da parte del domenicano Guglielmo di Moerbeke (collaboratore di San Tommaso d'Aquino, conoscitore del greco a lui contemporaneo, *graeculo* secondo il nostro, ma non dell'antico, autore di molte traduzioni di codici greci classici), mentre versione originale è quella del Codice dell'Università di Torino.

Tutti i lavori di cui si parlerà in questa dispensa riflettono la sua vocazione professionale alla filologia, che iniziatosi a manifestare con l'opera ridetta, rappresenta *in continuum* la sua fondamentale dimensione culturale.

Vedi in proposito anche: Giacomo Bona – Appunti su Peyron filologo classico – in "Giornata di studio in onore di Amedeo Peyron (Torino, 4 ottobre 1996) – Istituto Papirologico "G. Vitelli" – Firenze 1998. In chiusura del suo ampio saggio con cui ripercorre tutta la sua opera filologica giovanile osserva: *come il giovane Peyron abbia, fin dai primi suoi anni, un senso storico della lingua, dell'italiano, come del greco e del latino, per cui esse non sono una struttura rigida ed imbalsamata, ma una realtà fluida e viva, come la storia in cui esse si trovano immerse.*

Molto interessanti i richiami di Gian Paolo Romagnani nel suo ricchissimo saggio su "Amedeo Peyron fra storiografia e politica" (certamente il lavoro più completo, nel prospettare la figura poliedrica, degli Atti della "Giornata di studio in onore di Amedeo Peyron -1996 – Firenze 1998" citata) del giudizio di Victor Cousin che lo definisce "il primo filologo d'Italia" e di Sebastiano Timpanaro (1969) "l'unico .... tra gli italiani della prima metà dell'ottocento, che meritasse il nome di filologo".

Da "**Note e Giudizi delle proprie opere**" pag. 8.

"II. Empedoclis et Parmenidis Fragmenta ex codice Taurinensis Bibliothecae restituta et illustrata ab A. Peyron. Simul agitur de genuino Greco textu Commentarii Simplicii in Aristotelem de Coelo et Mundo. Lipsiae, 1810, in 8°.

Vollì pubblicare questo mio primo lavoro in Germania. Il giudizio vi fu favorevole e così in Francia, dove il Boissonade ne rese conto nel *Journal de l'Empire*, 13 avril, 1812. I nuovi frammenti d'Empedocle e di Parmenide furono e saranno sempre ristampati. Niuno più dubita che il greco testo di Simplicio stampato da Aldo sia spurio."

**Scheda n.° 3 del paragrafo 3 su Il Filologo**  
**Sintesi delle Attività di**  
**Amedeo Peyron**  
 Torino 1785 – Torino 1870

**Professore di Lingue orientali all'Università di Torino**

E' profondo conoscitore del **Greco** antico, **Ebraico** antico, **Siriaco** antico, **Fenicio**, **Arabo** antico, **Sanscrito**, **Persiano**, Scrittura **Egizia** antica argomentata dalla sua profonda conoscenza della **Lingua Copta** (Lingua Egiziana in epoca romana) di cui scrive un **Lexicon** (= vocabolario) ed una **Grammatica**.

**Filologo**

φ ί λ ο ς - λ ό γ ο ς = Amante della parola

E' questa la dizione più rilevante della sua professione, infatti la conoscenza (φίλος) approfondita delle lingue antiche (λόγος) lo porta attraverso alla "parola" a conoscere in modo critico il "pensiero" sottostante all'opera analizzata. Dalla analisi e traduzione in italiano di "opere storiche" passa quindi alla conoscenza del pensiero dello storico autore dell'opera, di cui fa propria la descrizione dei fatti esposti. Consentanea è la propria interpretazione storica dei fatti, per lo più strettamente legata a quella dell'autore analizzato; con estrapolazione di concetti atti ad interpretare situazioni storiche analoghe traslate nel tempo, quali ad esempio fatti risorgimentali a lui contemporanei. Naturale e scientificamente fondato è il passaggio dalla professione di filologo a quella di:

**Storico**

Il richiamato parallelismo tra situazioni storiche classiche in cui vengono fondate ad alto livello le basi della nostra cultura occidentale, descritte in opere di autori di altissimo livello, conduce il Peyron a considerazioni di grandissimo interesse proprio perché nascenti da analisi "filologica" della parola, cioè del pensiero che tali situazioni ed "invenzioni" storiche ha prodotto. Ne emerge una configurazione di umanesimo di grande rilievo che sintetizza secondo i più profondi fondamenti del pensiero, aspetti e livelli diversi e sovrapposti del sapere umano. Il concetto contemporaneo di interdisciplinarietà è invero insufficiente a spiegare questa sostanziale unicità del sapere umano.

**Scopritore e decrittatore di palimpsesti**

**Storico del diritto**

Pe **Palimpsesto** (o Palimpsesto) intendesi un Codice (= libro) antico scritto su pergamena, materiale prezioso di origine animale, da un antico scrittore medioevale, poi cancellato da un successivo scrittore medioevale per utilizzare il materiale per riscrivere un'opera ritenuta da lui più interessante; per lo più un'opera di contenuto religioso è soprascritta sulla riproduzione di un'opera classica antica. Con una operazione inversa il decrittatore cancella con opportuni agenti chimici (così la giobertina scoperta dall'accademico torinese Giobert) l'opera soprascritta (per lo più recuperandola con altra riproduzione anche se spesso esistente già in numerosi esemplari) decifrando le precedenti minimali incisioni da scrittura della pergamena. Particolare avvedutezza è richiesta per distinguere un normale Codice da un Codice Palimpsesto, cioè riscritto; e particolare competenza filologica per intuire da qualche segno la presenza di un'altra opera e risalire da poche parole alla sua natura e contenuto.

La ricerca bibliofila appassionata di testi antichi lo porta a scoprire celati al di sotto di altre opere di minor valore testi ignoti di grandissimi interesse, come parti sconosciute del Codice Teodosiano. E' questa una raccolta di leggi dell'imperatore Teodosio che precede la grandezza ed importanza della codificazione Giustiniana. Il decrittatore e storico, stante la natura dell'opera giuridica, non

fatica ad assumere con rilevanti considerazioni, a commento dell'opera decrittata, la configurazione di **storico del diritto**. Di qui la sua frequentazione con il Niebuhr, appartenente come allievo del Savigny, alla grande stagione della scuola storica tedesca del diritto.

## Papirologo

Studiò con particolare cura i **Papiri egiziani Greci** di epoca ellenistica- tolemaica, ascrivibili al II secolo prima di Cristo, contenuti nella collezione Drovetti giunta a Torino nel 1824. Essi sono documenti giudiziari, notarili, o relativi ad altri atti civili, da lui ritenuti di particolare importanza sotto due risvolti. 1) Dal lato storico forniscono interessantissimi dati sulla organizzazione giuridica ed amministrativa dell'Egitto tolemaico; 2) dal punto di vista lessicale il testo greco presenta ibridizzazioni con la lingua egiziana dell'epoca tali da fornire utili informazioni per la ricostruzione della lingua e scrittura egiziana antecedente.

A questi Papiri Egiziani scritti in lingua e caratteri greci (risalenti alla dominazione greca dell'Egitto dei primi tre secoli avanti Cristo) segue lo studio di **Papiri Egiziani Copti**, scritti con la lingua parlata nell'Egitto cristianizzato nei sei secoli dopo Cristo, con caratteri misti greci (2/3) ed egiziani (1/3) di origine autoctona, non tanto interessanti per il loro contenuto religioso e devozionale, ma come strumento linguistico per risalire (unitamente ai precedenti papiri greci) alla conoscenza della lingua e scrittura egiziana antica; demotica (cioè parlata dal popolo), ieratica (usata dai sacerdoti), geroglifica (solennissima per iscrizioni littee e documenti importantissimi). Inutile dire che il termine "Papiro" esprime il materiale tratto da una tipica pianta egiziana atto a registrare la scrittura, di documenti tipicamente egiziani antichi, in gran parte reperibili nelle sepolture di mummie.

-----

## 4. Il decrittatore di Palimpsesti

Appassionato ricercatore di testi antichi su palimpsesti (opere pergamenacee riscritte che nascondono una primitiva scrittura) stringe intensi contatti con il gesuita bergamasco Angelo Mai (precursore di tale tipo di ricerche) e con lo storico e giurista Georg Niebuhr appartenente alla scuola storica tedesca del diritto diretta dal Marchese di Savigny. Ne nasce un fitto carteggio quadrangolare (con originali e copie conservate per un secolo a Cavour, e recentemente pubblicate da Luigi Pesce, valente studioso trevigiano, unitamente a quelle tratte dagli archivi dei corrispondenti), che accompagna lo scambio reciproco di scoperte e opere, tra Peyron, Mai, Niebuhr e Giacomo Leopardi, grande estimatore del Mai; e più conosciuto come grande poeta che come grecista e antichista.

Singolare è il rapporto tra Leopardi e Peyron che emerge dalla corrispondenza, in un primo momento di incomprensione del primo, per la grande stima del Poeta per il Cardinale che è invece vivacemente criticato dal Peyron; di invertita stima invece, quando emergono i limiti scientifici del Mai ed "a contrario" la profondità filologica del Peyron. Nella vivace controversia scientifica (e personale) tra il Niebuhr ed il Mai sulla decrittazione di un palimpsesto, pur ritenendo scientificamente più corrette le tesi del tedesco, cerca in ogni modo di conciliare i due, magnificando le doti del Cardinale (così dal "Carteggio Peyron" pubblicato dal Pesce nel 1997).

Intensa la sinergia culturale con il Niebuhr, ambasciatore di Prussia a Roma, socio (patrocinato dal Peyron) dell'Accademia di Torino, e tramite con il Savigny e la sua scuola storica del diritto; specie quando il Peyron pubblica (1824) la scoperta su di un palimpsesto della biblioteca universitaria torinese di importanti frammenti sconosciuti del Codice Theodosiano (raccolta del V secolo di leggi e giurisprudenza romana che precede la codificazione giustiniana), che già da "garzonissimo" aveva individuato nella sua assidua frequenza alla biblioteca, di cui sarebbe tra l'altro diventato responsabile; e frammenti di Leggi Barbariche da un palimpsesto della biblioteca vescovile di Ivrea (1845).

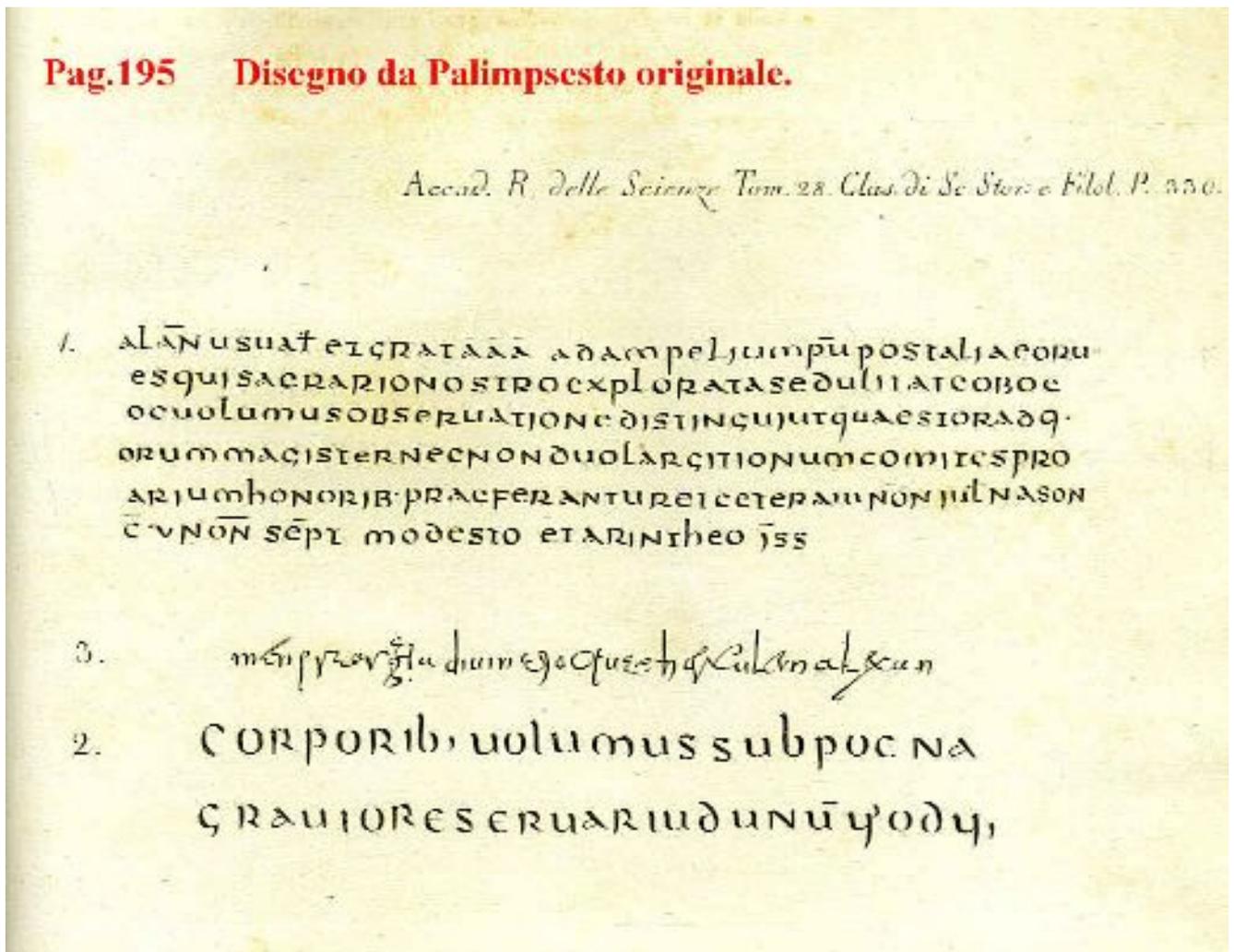
Da "Note e Giudizi delle proprie opere" pag. 11.

“XI. Codicis Theodosiani Fragmenta inedita ex Codice Palimpsesto R. Bibliothecae Taurinensis Athenaei in lucem protulit, atque illustravit A. Peyron, 1823. - Pubblicati nel volume XXVIII delle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino.

Avendo io fatti tirare separatamente 300 esemplari, li vendei quasi tutti in Germania, dove questi studi fioriscono. I frammenti vi furono più volte ristampati, e così sempre avran luogo nelle edizioni del Codice Teodosiano.

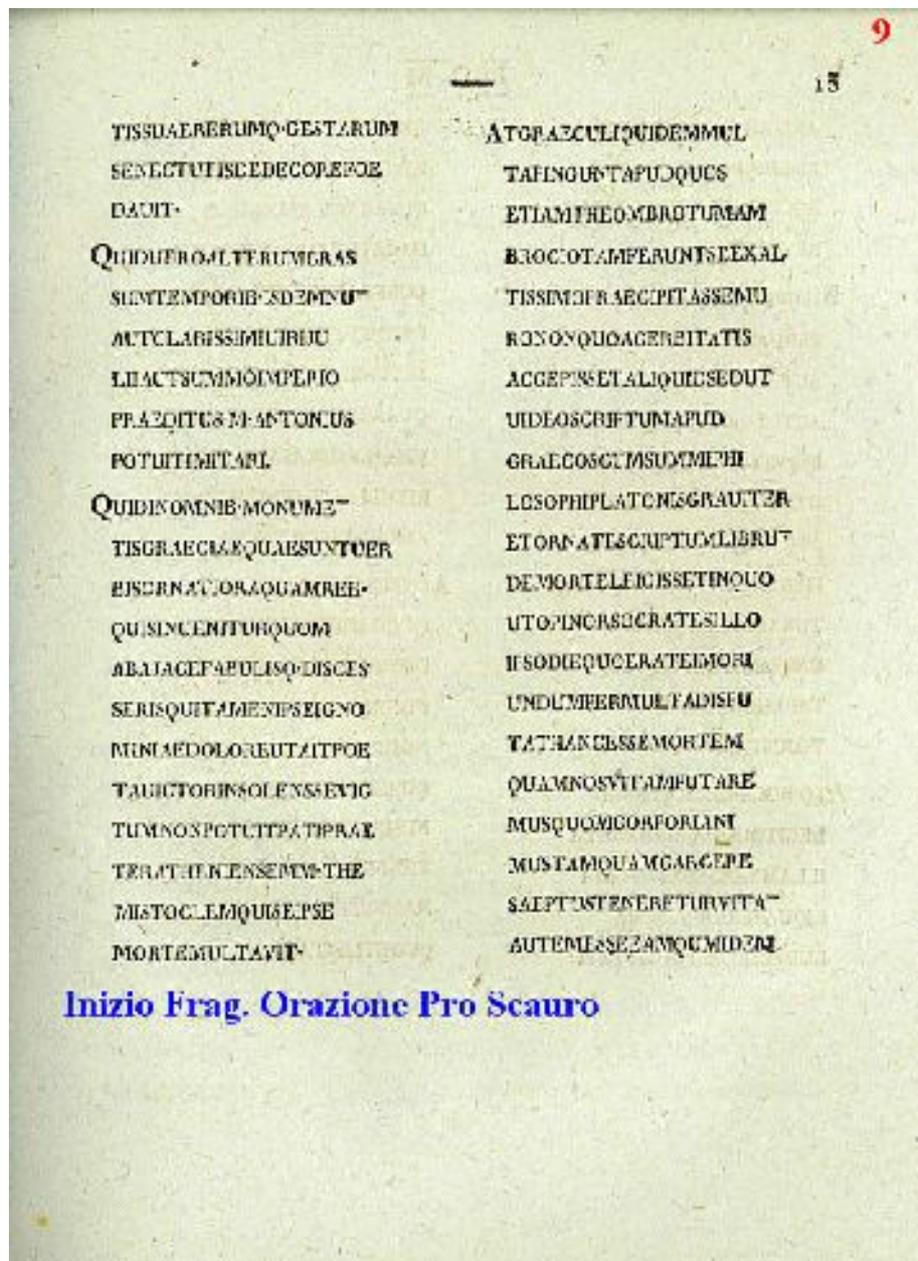
Io che non aveva mai aperto né Codice né Digesto, ebbi la pretensione di emulare il Gotofredo nell'illustrare le leggi inedite; temo di essere stato un vero petulante. Nei miei dubbii io consultai tre diversi Professori di leggi della nostra Università. Il primo si rise di me, che mi occupava di queste anticaglie; l'altro, che attendeva ad un lucroso patrocinio, mi respinse gentilmente, il terzo mi consigliò ..... ; riconobbi dappoi che egli mi aveva tratto in errore. In Francia il solo ..... A quoi le Code Théodosienne nous sert pour interpreter le Code Napoléon? Egregiamente ! ”

L'opera è di pagine 194 + allegato (riproduzione grafica dell'inizio del testo originale), consta di 18 pagine di Introduzione in latino, la trascrizione del testo palimpsesto di ogni Titolo di ogni Libro, la sua esposizione ripetuta in chiaro (ovviamente latina), accompagnata da Notae e da un ricchissimo Commentarius; Titolo per Titolo e Libro per Libro dei frammenti ritrovati. Seguono da pag. 180 delle Variantes Lectiones ed un ricchissimo indice.



Riproduzione di traccia palimpsesta di frammento del Codice Teodosiano

La scoperta su di un'altro codice palimpsesto torinese di importanti frammenti in parte sconosciuti (Pro Scauro, Pro Tullio, Pro Flacco, In Clodium), e diverse versioni (Pro Cluentio, Pro Caelio, Pro Caecina, Lege Manilia, In Pisonem, Pro Quintio, In Verrem e Pro T.A. Milone) di ben dodici Orazioni di Cicerone e due Epistole, comparati con analogo Codice della Biblioteca Ambrosiana (già edito dal Mai), intensifica i rapporti culturali con la scuola filologica tedesca, e conduce, su indicazione del Niebuhr, alla pubblicazione (1824) del testo e commento filologico, mediante il primo degli editori scientifici tedeschi, Joan Friedrich Cotta di Stoccarda e Tubinga (tanto per intenderci l'editore di Hegel e di Goethe). E' già del 1820 la presentazione di una Memoria all'Accademia delle Scienze comunicante gli interessantissimi ritrovamenti; mentre l'opera riporta come premessa la revisione del 1821 dell' "Inventario dei libri del Monastero di S. Colombano di Bobbio del 1461", con amplissime "Annotazioni" a commento degli importantissimi Codici manoscritti e libri analizzati; molti di essi furono da lui acquisiti per la Reale Biblioteca Universitaria di Torino.



Pagina riprodotta di foglio palinsesto di Orazione di Cicerone da Codice Taurinense.

Da “**Note e Giudizi delle proprie opere**” pag. 12, 13, 14.

“ XIII. M. Tullii Ciceronis Orationum pro Scauro, pro Tullio, et in Clodium Fragmenta inedita. Pro Cluentio, pro Caelio, pro Caecina, etc. Variantes Lectiones, Orationem pro T.A. Milone a lacunis restitutam. Ex membranis palimpsestis Bibliothecae R. Taurinensis Athhenaei edidit, et cum Ambrosianis parium orationum fragmentis composuit A. Peyron. Idem praefatus est de Bibliotheca Bobiensi, cuius Inventarium anno 1461 confectum edidit atque illustravit. Stuttgartariae et Tubingiae, 1824, in 4° min.

Il codice palimpsesto dal quale ricavai i frammenti di Cicerone, era così malconcio, che neppure aveva meritato di essere descritto dal **Parini**, nel catalogo stampato.

Nella prefazione io feci la storia della biblioteca Bobbiese, donde probabilmente ci venne questo codice. Stampai *l’Inventarium* originale, fatto nell’anno 1461 .....

All’*Inventarium* da me illustrato conseguivano i *Fragmenta Orationum*.....

Ultima viene l’Oratio pro T. A. Milone. Quando io annunziai per lettera a Niebuhr che l’Orazione *pro Milone* era guasta da lacune, egli mi rispose che avendo comunicato agli amici di Germania tal notizia, tutti mi crederono un sognatore ..... ed ora è riconosciuta ed accettata da tutti i filologi. .... ”

La Premessa in latino (Commentatio) all’*Inventario* di Bobbio è di XXXVII pagine, l’*Inventario* di 68, le ampie Annotazioni di 160 pagine.

L’opera sulle Orazioni consta di 340 pagine. Ogni frammento palinsesto viene preceduto da una prefazione in latino (praefatio), dalla riproduzione fisica dei tracciati palinsesti, dalla esposizione in chiaro del testo latino, da ampie Adnotationes, e collazioni con testi palinsesti di altri codici.

Vedi in proposito anche: Laura Moscati – Amedeo Peyron e gli studi giuridici – in “Giornata di studio in onore di Amedeo Peyron (Torino, 4 ottobre 1996) – Ist. Papirologico “G. Vitelli” – Firenze 1998.

Fondamentale: Laura Moscati – Da Savigny al Piemonte. Cultura storico - giuridica subalpina tra la Restaurazione e l’Unità – Roma 1984.

## 5. Il Riformatore degli studi

Importanti i contributi per il lavoro di revisione del Vocabolario Italiano della Crusca diretto da Vincenzo Monti (1818) con inserimento di sue due Memorie nella “Proposta di correzioni e aggiunta di vocaboli” per negligenze ed errori per le derivazioni italiane di termini di origine greca o orientale. La ricchissima corrispondenza con lo stesso si sostanzia infatti nella pubblicazione nel 1819 sulla “Proposta” del Monti di due opuscoli intitolati “Della greçità del Frullone al Cav. V. Monti” e “Dell’erudizione Orientale del Frullone al Cav. V. Monti”. Spesso critica la posizione del Peyron nei confronti di quest’ultimo, che si avvale spesso per le sue versioni poetiche di traduzioni greche altrui (forse qui nasce l’appellativo alfiariano di “traduttore dei traduttori d’Omero”). Lo stesso ammette nelle “Note e Giudizi sulle proprie opere” pubblicate postume dal nipote Bernardino nel 1879: *per compiacere il Monti scrissi questi due opuscoli, ne’ quali avrei dovuto essere meno stizzoso.*

Forte è il suo impulso innovativo dell’Università che adagiata sul latinismo accademico alla Boucheron (autore tra moltissime della scritta sulla fontana di Cavour), viene aperta allo studio della lingua e cultura greca (sua una traduzione volta a tale scopo della “Grammatica della lingua Greca di Augusto Matthiae” volgarizzata con aggiunte del 1823).

È Rettore dell’Università di Torino dal 1826 al 1829; Preside quindi sia della Facoltà di Lettere che della Teologica.

Determinante il suo contributo per la riforma dell’istruzione nel Regno, come membro dal 1844 del “Magistrato della Riforma degli Studi” (in piena collaborazione con il presidente Marchese Cesare Alfieri) e poi dal 1847 nel trasformato “Consiglio superiore d’Istruzione pubblica”; nuove prescrizioni normative per la scuola si accompagnano nel 1848 con la pubblicazione di una

“Grammatica Elementare della lingua Italiana” per l’insegnamento elementare diffusissima in tutta Italia; mentre sono valide ancora oggi le sue notazioni sull’“Istruzione Secondaria in Piemonte” del 1851.

Fin dalla restaurazione del 1814 riceve incarico (in particolare negli anni 1819-1820) dal Conte Prospero Balbo Presidente del ridetto organo (Magistrato della Riforma), Rettore dell’Università e Ministro degli Interni, di percorrere in lungo ed in largo il territorio di Piemonte e Lombardia, per ispezionare Biblioteche ed Archivi, al fine di arricchire le collezioni torinesi. Gli Archivi Capitolari di Vercelli, Novara, Ivrea e Tortona, e le biblioteche Bobbiense ed Ambrosiana, le sedi più importanti delle sue permanenze, ricerche, reperimenti e scoperte, a nome del Governo piemontese cui rende conto con analitica corrispondenza conservata negli archivi torinesi; di cui significativa quella con Federigo Sclopis, segretario del Balbo conservata presso l’Accademia delle Scienze (ed in buona parte inedita). Più di cinquanta Codici di Bobbio pervengono a Torino. Le sue funzioni si estendono anche alla ricerca di opere d’arte, per la fondazione di una pinacoteca (l’attuale Pinacoteca Sabauda); così molti preziosi dipinti arricchiscono le collezioni sabaude (vedi ad esempio il “Tobia” del Pollaiuolo).

Primo fra tutti è lo studio e la catalogazione dei libri della biblioteca del maestro abate Tommaso Valperga di Caluso (1820).

Il Baricco (L’Istruzione popolare in Torino – 1865 – Tip. Botta – pag. 54) rileva come verso il 1840-45, il Marchese Alfieri di Sostegno, Presidente del Senato e Ministro dell’Istruzione e l’Abate Amedeo Peyron, si siano fatti promotori della istruzione popolare in allora notevolmente osteggiata dagli altri membri del Magistrato della Riforma.

L’abate Martigny (ed. Befecont Paris e Lyon 1840) pubblicò dopo averle tradotte in francese, le Lettere di Cesare Balbo all’Abate Amedeo Peyron sulla “Letteratura negli Undici primi secoli dell’era cristiana”.

Costante e costruttiva è la collaborazione del Peyron con i quattro presidenti dell’Accademia delle Scienze che si succedono durante la sua vita accademica, sia a livello scientifico che amministrativo in risposta alla palese fiducia da essi dimostrata e agli importanti incarichi commessi. E’ il Conte Prospero Balbo a proporlo come socio, il Cavaliere Cesare di Saluzzo, figlio del Conte Giuseppe Angelo Saluzzo di Monesioglio fondatore dell’Accademia, a proporre al Re Carlo Alberto la pubblicazione a cura della Stamperia Reale delle sue importantissime opere il “Lexicon linguae copticae” e la “Grammatica linguae copticae”, l’astronomo Barone Giovanni Plana ad apprezzarne le qualità anche logico-matematiche, infine il giurista e Ministro della Giustizia Conte Federigo Sclopis di Salerano ad apprezzarne e cogliere *in toto* le sue qualità, per cui la sua Memoria all’Accademia *in mortem* del 1870 sulla “Vita e gli Studi di Amedeo Peyron” resta a tutt’oggi un testo fondamentale non solo per la descrizione della figura dell’accademico, ma della stessa Accademia in questo periodo <sup>1</sup>. E’ lo Sclopis che senza tentennamenti individua l’essenzialità determinante degli studi del Peyron per i lavori dello Champollion.

## 6. L’Orientalista ed il Papirologo

L’acquisizione da parte di Vittorio Emanuele I (che stipula un primo compromesso disapprovato dalla rigorosissima Corte dei Conti per la sua onerosità) e quindi, di Carlo Felice (che stipula il contratto definitivo previa richiesta di specifico ed entusiasta consiglio del Peyron), della ricchissima collezione di antichità egizie di Bernardino Drovetti (piemontese console francese al Cairo), vede il Peyron in prima linea nella commissione costituita dal Re per ordinare il materiale stesso in museo (1824).

(Alcuni papiri egiziani, sette copti e tre greci, vengono donati dal Drovetti a Peyron, il quale, purtroppo, dona i quattro copti meglio conservati alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, e con essa bruciano nel 1904; per fortuna però essi furono tutti minutamente descritti dal nipote

<sup>1</sup> Vedi in particolare: Luigi Pesce, “Peyron e i suoi corrispondenti”, Canova Treviso, 1997, pag.44/5.

Bernardino Peyron bibliotecario (papiri copti segnati “a.IV.27-29”). I rimanenti tre, oltre ai tre greci, vennero conservati nella sua biblioteca prima di Torino e poi di Cavour per 150 anni, e oggi possono fare parte del Fondo Peyron della Nazionale stessa, salvati da incendio e bombardamenti).

Fanno parte della collezione tredici papiri greci redatti nell’Egitto Tolemaico (primi tre secoli avanti Cristo) e numerosi papiri copti dell’età successiva romano-cristiana.

Immediato è il collegamento con le prime ricerche del Caluso (sono de 1778 i suoi “Rudimenti della letteratura Copta”) sulla lingua copta (lingua egiziana dei primi secoli cristiani) (fondati sui preesistenti codici torinesi e sulla ricchissima raccolta Borgiana della Biblioteca Vaticana), e sul significato della scrittura di questa lingua, come di quella usata nei documenti della precedente età ellenistica, per interpretare l’enorme bagaglio culturale e storico documentato dalla scrittura geroglifica, propria dei monumenti e papiri egiziani faraonici precedenti l’invasione Persiana (525 avanti Cristo) prima e quella di Alessandro Magno poi (313 a.C.).

L’impegno del Peyron si concentra innanzitutto nella pubblicazione, traduzione e commento dei tredici papiri scritti nella lingua greca di età ellenistica, relativi ad atti giuridici di personaggi, presso le cui mummie sono stati ritrovati (1826). In realtà la traduzione dal greco è immediata e contestuale allo srotolamento dei papiri (una sua prima Memoria all’Accademia è dell’aprile 1824), molto ben conservati; come ebbe a sottolineare recentemente (1995) Giacomo Bona, che così spiega nella grande conoscenza della lingua da parte del Peyron, la mancanza del reperimento di testi preparatori a questo lavoro nella sua biblioteca, recentemente (1970) conferita dagli eredi alla Biblioteca Nazionale. La sua ricerca filologica approfondita fa emergere uno spaccato storico e giuridico di particolare rilievo; nonché, l’uso di una lingua greca riflettente la sintassi della lingua egizia “demotica” (usata dal “popolo” egizio, accanto a quella dei sacerdoti, “ieratica”, e la solennissima “geroglifica”, con ben più antica traccia).

Da “**Note e Giudizi delle proprie opere**” pag. 12.

“XII. Saggio di Studii sopra Papiri, Codici Cofiti ed una stele del Regio Museo Egiziano di A. Peyron, 1824. - Pubblicato nel volume XXIX delle Memorie suddette.

Io volli annunziare i lavori da me intrapresi, e dandone un *Saggio* mostrarne l’importanza. Il Saggio fu tradotto in Tedesco e ristampato in Germania.”

Da “**Note e Giudizi delle proprie opere**” pag. 14.

“XIV. Papyri Greci R. Musei Aegyptii Taurinensis editi atque illustrati ab A. Peyron:

Pars Prima 1825. - Pubblicata nel volume XXXI delle Memorie dell’Accademia delle Scienze di Torino

Pars altera 1827. - Pubblicata nel volume XXXIII delle Memorie suddette.

Pochi Papiri greci erano allora pubblicati, così che posso dire d’aver dissodato un campo vergine. Le mie opinioni furono generalmente approvate dai dotti. Il solo **Letronne** pubblicando un *Papyrus grec du Musée royal contenant une plainte en violation de sepulture*. Paris, 1837, volle farmi una censura ch’io non meritava. Io ... dovendo spiegare ..... letteralmente interpretato ..... ma tal valore essendo ridicolo, io lo spiegava. Il Letronne si arrestò all’interpretazione letterale, e non voltò il foglio, dove io proseguiva dicendola ridicola ed assurda; così prese a canzonarmi. In vedendo tale sbaglio grossolano io pubblicai in Parigi una mia Lettre à M. Letronne, nella quale canzonai lui che non capiva il mio latino, e non voltava i fogli, e copiai un brano del **Boeckh**, il quale nel Corpus Inscript. Graecorum.....seppe voltare il foglio, citò ed approvò la interpretazione ..... Divulgata la mia lettera, il **Letronne** ritirò le copie del suo Papyrus.”

Una ampia introduzione storica in latino precede la trattazione dei Papiri. Ciascun Papiro viene quindi riprodotto nel suo testo greco, con esposizione a fronte della corrispondente traduzione latina. Segue una illustrazione della controversia giuridica trattata nello stesso; quindi con amplissime Adnotationes e Illustrazioni l’analisi filologica approfondita del testo e di tutte le caratteristiche che accompagnano le vicende del papiro analizzato; importantissime le collazioni con altri papiri greci e papiri demotici di diverse collezioni europee; ricorrenti collazioni con i testi

della Pietra di Rosetta. Frequenti i richiami di altri studiosi, specie lo Champollion ed il Letronne; nonché Young, Buttmann, Sphon, Jablonski, Niebuhr, Vidua e molti altri. Dalle parole greche emergono radici dei tre dialetti demotici (menfitici, tebani, sahidici) con cui è possibile risalire a tale lingua egiziana antica.

Così ad esempio a pag. 88 della trattazione del Papiro I dichiara di applicare il metodo di Champollion, collazionando i papiri parigini con i due papiri demotici berlinesi, per giungere ad individuare nell'alfabeto demotico il termine "puro" riferito ai sacerdoti.

In sintesi le pagine delle ricchissime Annotazioni filologiche, risultano illuminanti sull'apertura a tutto campo della indagine alle collezioni di Papiri greci e demotici di tutta Europa, e sull'intenso rapporto culturale con i *savants*, non esclusi naturalmente lo Champollion ed il Letronne.

Da "Note e Giudizi delle proprie opere" pag. 14, 15.

"XV. Illustrazione di due Papiri Greco-Egizi dell'I. R. Museo di Vienna di A. Peyron. 1829. - Pubblicata nel volume XXXIV delle Memorie suddette.

Il Petrettini .... Padova ... pubblicato ... per illustrare questi due Papiri. .. testo greco .. traduzione ... io poco ne capiva..... ne ritrovai un testo esatto...; gli errori del Petrettini mi parvero enormi. Quindi ad un anno il Petrettini venne a vedermi e lodò non solo il mio testo e la mia illustrazione, ma ancora la mia riserbatezza nel censurare lui."

I suoi studi su codici copti, scritti con un alfabeto di caratteri sia greci (2/3) che propri della lingua demotica egiziana (1/3), (riproducenti soprattutto i testi del monachesimo cristiano, specie i rapporti tra Antonio ed i Vescovi di Alessandria, S. Atanasio e S. Teodoro, nonché la sua storia scritta da S. Pacomio), già gli avevano fatto intuire la configurazione "geometrica" fondata su radici consonantiche della lingua egiziana originaria sottostante a questi due ordini temporali di documenti (tolemaici e copti).

Numerosi i manoscritti copti presenti in occidente prima dell'apporto della collezione Drovetti, specie quelli romani raccolti dal Cardinale Borgia (1700) studiati in tutta Europa, proprio per il loro particolare interesse per gli ordini monastici; un particolare numero di essi è già conservato nella Biblioteca Reale Universitaria di Torino; specie dopo il conferimento della collezione Calusiana. Il copto scompare nel VI secolo dopo Cristo con le conquiste e devastazioni mussulmane.

Fondamentali le notazioni del Direttore dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli" di Firenze, Manfredo Manfredi, nella Premessa agli Atti della Giornata di studio in onore di A. Peyron – Torino, 4 ottobre 1996. Tra l'altro egli afferma: *Ma, a proposito di questa personalità, mi preme sottolineare quanti e quali debiti abbiano l'egittologia, la coptologia, e la papirologia verso questo torinese che, formatosi in maniera quasi autodidattica su argomenti così complessi, non solo fu assoluto diffusore di informazione sulle novità e sulle scoperte, per quei tempi addirittura impensabili, ma ne divenne studioso di solida preparazione di testi e documenti... ..Omissis... (importantissimi in seguito riportati descrivendo l'egittologo) ...Omissis ...*

*... sono proprio gli studi del Peyron che – senza parere, e con grande modestia – danno il via alle pubblicazioni papirologiche in Italia, e trovano una collocazione di tutto rilievo nella storia della Papirologia. Egli dovette affrontare un terreno inesplorato sia per quel che riguardava le forme scritte da decifrare, sia e soprattutto per i contenuti documentari del tutto nuovi. La sua attività sarà anche un grande stimolo per gli studiosi che ne conobbero l'opera in Italia e altrove, sicché si può dire che da quel momento in poi la Papirologia si è incamminata sulla propria strada.*

Vedi in proposito anche: Orsolina Montevocchi – Amedeo Peyron papirologo – in "Giornata di studio in onore di Amedeo Peyron (Torino, 4 ottobre 1996) – Istituto Papirologico "G. Vitelli" – Firenze 1998. Essa mette a punto le singolari capacità del Peyron nell'indagine filologica e collazione dei papiri delle collezioni di tutta Europa (ampiamente evocati dall'autrice) sempre aperta ad una interpretazione globale giuridica e storica.

Interessanti le notazioni sul colloquio scientifico con Champollion e Letronne di cui sviluppa molte considerazioni in lavori dal Peyron sempre citati.

Puntualmente colta la competizione intellettuale con il Letronne, qui definita come *una cortesissima ma serrata gara* tra due studiosi che *si conoscono e si stimano*.

A mio avviso una ricerca focale su tale rapporto, più competitivo di quanto si creda dal lato del Letronne, può aggiungere molto a quanto già si sa sui rapporti tra Peyron e Champollion.

Interessante sempre del Manfredo Manfredi è la descrizione teorica della figura del papirologo (in Atti – 1992 - del VI Congresso internazionale di Egittologia - Torino 1-8 settembre 1991- Vol.II pag.427-432) che sembra attagliarsi a perfezione alla figura scientifica del Peyron.

Federico Sclopis scriveva il 22 luglio 1829 una lettera a Giuseppe Grassi, data alle stampe, sulla “Illustrazione di papiri greco egizi” pubblicata dal Peyron. Trattasi di una esaltazione documentata dell’opera di Amedeo Peyron in materia papirologica.

## 7. L’Egittologo

Le ricerche di Jean François Champollion (detto Junior per distinguerlo dal fratello maggiore Jacques Joseph Champollion signore di Figeac, anch’egli studioso di lingue orientali), che analizzando tra i primi (dopo l’inglese Young) la stele basaltica trilingue (egiziano geroglifico, egiziano demotico, greco) trovata da un capitano napoleonico su di una altura del delta presso il Nilo di Rosetta (e poi rirubata dagli Inglesi e trasferita a Londra), l’avevano indotto (1810-1815) (1822 *Lettre à M. Dacier*) ad una prima interpretazione dei geroglifici egizi, sono particolarmente apprezzate e riconosciute dal Peyron, che le ricorda in tutte le sue opere in materia, proprio perché conformi alle sue prime intuizioni. E’ del 6 maggio 1824 una Comunicazione del Peyron all’Accademia su i *Précis du système hiéroglyphique* dello Champollion.

Lo Champollion, caduto in disgrazia a Parigi dopo la caduta di Napoleone, è invitato formalmente dal Gazzera e dal Costa come socio straniero dell’Accademia delle Scienze, e munito di potenti raccomandazioni (massoneria?) (secondo espressa indicazione epistolare del Peyron al Niebuhr), si presenta a Torino nel giugno del 1824 e quivi sosta sino al dicembre 1824.

L’intromissione tutt’altro che gradita dal Peyron viene comunque accettata, anche a causa dell’eccellente carattere dello studioso francese, anche se nel Museo si comportava da padrone (così in Lettera al Niebuhr del 3 luglio 1824 riportata nel “Carteggio Peyron” del Pesce, pag. 158-159-160-161).

Il forte interesse alla ricerca del Peyron ed il suo dichiarato apprezzamento per le prime intuizioni sui geroglifici del francese fa comunque nascere un rapporto scientifico positivo.

Dalla lunga lettera del Peyron al Niebuhr del 3 luglio 1824 riportiamo alcuni brani:

..... “Appena che io aveva terminato di copiare i Papiri Greci, visitai codici cofti ecc., ci si annuncia che il Sig. Champollion doveva venire a Torino con potenti raccomandazioni che lo avrebbero fatto padrone di copiarsi quanto voleva. Allora io voglioso di mantenere il mio decoro ed onore, per quanto era possibile, stampai un *Saggio* (che riceverà per la posta), affine di annunciare all’Europa ch’io mi stava occupando su parecchi documenti che vi descrissi. Così pensai che il Champollion non sarebbe stato così scortese di rapirmi i temi dei miei lavori. Infatti il Champollion venne e sebbene sia nel Museo più padrone di me, tuttavia, sia per la natura dei suoi studi geroglifici e si ancora per l’indole sua aurea e carattere eccellente, non m’ha punto intorbidato. Or giunse il Raoul-Rochette .....; aspetto a giorni il Letronne. .... Ricevo lettere di vari dotti. I quali mi incalzano a pubblicare i Papiri Greci; se non fo questo sono minacciato dal Governo,. .... Il Champollion ha già il fac-simile di tutti i monumenti Egiziani letterari. Che il Piemonte dopo aver acquistato per Lire Quattrocentomila un Museo, debba aver l’onta in faccia all’Europa, di vederlo illustrato da stranieri! E ciò mentre io vivo e mi sento in grado di lavorare! Farò quel che potrò, le ripeto tuttavia che il Champollion è persona eccellente per ingegno, carattere e amabilità”. ....

Nasce poi tra i due un rapporto di amicizia e collaborazione culturale che creerà proprio a Torino la moderna egittologia. Champollion invita il Peyron ad approfondire l'analisi etimologica e sintattica in cui è particolarmente versato della lingua copta; mentre a sua volta Peyron collabora con lo Champollion, per studiare insieme a Torino il materiale Drovetti.

Dopo dieci anni di intensi studi e attività di traduzione (1824-1835), fondati sui nuovi Codici Copti del Drovetti, nonché su quelli già torinesi ed altri ispezionati direttamente a Parigi e Berlino (in parte già da altri valenti studiosi pubblicati), esce il "Lexicon linguae copticae", pubblicato a spese del Governo nella "Tipografia Regia" per ordine dello stesso Re Carlo Alberto, particolarmente attento ai successi degli studi fondati sulle tre grandi istituzioni culturali che proiettano il Piemonte a livello europeo: L'Accademia delle Scienze, la Deputazione Subalpina di Storia Patria e l'Università degli studi con la sua ricchissima Biblioteca Nazionale Universitaria. Il Museo Egizio e di Antichità non sono che una espressione esterna di questo intenso fervore culturale; segno che ancora oggi appare a tutti, anche se non tutti colgono l'intensità della ricerca filologica e storica di livello europeo che dietro essi si pone.

Segue nel 1841 la "Grammatica linguae copticae". Nelle ampie e rigorose "Prefazioni" a commento dei testi (scritte in un ricco e significativo latino, sotteso sempre da una intelligente ironia) che accompagnano le due opere, emerge il metodo etimologico usato per cogliere la ragione profonda della lingua che la riporta all'originaria lingua egiziana.

Il "Lexicon" è ordinato per radici consonantiche (a differenza di quello alfabetico contemporaneo dello studioso Inglese Enrico Tattam, da lui criticatissimo), che mediante prefissi, suffissi, e vocalismi portano a diversi significati, e all'individuazione grammaticale di tempi, modi, casi di sostantivi, aggettivi e verbi. E' questa costruzione "geometrica" rimasta intatta nel genio della lingua, reinterpretato dalla lingua e alfabeto greco, e dalle modificazioni e corruzioni del tempo (mezzomillenario), che ci riporta, con la traslitterazione nelle forma geroglifiche, alla nobilissima, ed in un qualche modo semplicissima, lingua ed espressione geroglifica. Essa, quasi del tutto esente da manifestazioni letterarie, si presenta come espressione di una mentalità matematica, che accompagna la solennità del discorso sacerdotale. La presenza accanto alla espressione geroglifica, di una lingua ieratica (= sacerdotale) e demotica (usata dal popolo); ed in questa di tre dialetti (il Tebano, il Menfitico, il Saidico), sono gli snodi attraverso cui si esplica la ricerca lessicografica (tuttora insuperata nei fondamentali risultati raggiunti).

E' nelle coincidenze dei dialetti copti, riferiti territorialmente a quelli demotici, che ritrova le radici comuni della antica lingua egiziana nelle sue tre espressioni. Radici essenzialmente consonantiche che costituiscono la sistemazione del suo "Lexicon linguae copticae", tanto apprezzata dal grande maestro dello Champollion, Silvestre De Sacy.

Lo stesso Peyron negli appunti su "Note e giudizi delle proprie opere" definisce faticosissimo il proprio lavoro decennale, fondato sulla collazione di un numero ingentissimo di fonti, che conduce analiticamente, radice per radice, parola per parola, alla scoperta analitica del "Genio dell'Egitto". Forse è proprio l'analiticità e la complessità della ricerca che non farà comprendere compiutamente ai posteri l'essenzialità del lavoro per la conoscenza della lingua geroglifica dei Faraoni. "*Est, Est, inquam, in sermone Antonii, multum momenti ad hieroglyphica faraonum declaranda*": così sbotta invece con piena coscienza il Peyron nella "Prefatio" al suo Lexicon.

"Ho trovato, ho trovato, vi dirò, nel linguaggio di Antonio molto di importante per chiarire i geroglifici dei Faraoni".

Da "Note e Giudizi delle proprie opere" pag. 15.

"XVI. Lexicon Linguae Copticae studio A. Peyron. Taurini, 1834, in 4°.

Impiegai dieci anni in questo lavoro ingratisimo. Ben io sapeva, che il Silvestre Sacy in una sua *Memoria* letta all'Istituto di Francia aveva riprovato il consiglio di seguire l'ordine analitico delle radici nella formazione di un lessico Copto, tuttavia io seguitai quest'ordine nel mio *Lexicon*. Il Sacy fu talmente leale, che nel rendere conto del mio Lessico nel *Journal des Savants, mars 1836*,

pag. 147, lodò il mio metodo. Contemporaneamente al mio comparve in Oxford, 1835, il *Lexicon Aegyptiaco-Latinum* di Enrico Tattam; egli stesso in Parigi me ne fece cortese dono, ed io, lui presente, notai nelle sole prime pagine errori non lievi. Il suo Lessico morì appena nato, il mio fu accettato e seguito da tutti. Il Tattam era un pensionato dell'Università di Oxford, che viveva beatamente facendo lavorare la sua figlia più che ventenne; questa in Parigi copiava i manoscritti Copti, e somministrava il materiale a suo padre, che anche ad ora tarda si godeva le oziose piume. La figlia meritava rispetto per la sua scienza Copta.”

E' questo il testo fondamentale con cui il Peyron contribuisce in modo determinante a fornire le radici delle parole e la logica “geometrica” della lingua egizia affiorante nella lingua copta; elementi analitici necessari per decifrare l'espressione lessicale e ideogrammatica dei geroglifici egizi. Essenziale il riferimento al De Sacy, maestro dello Champollion anche nella prima decrittazione dei geroglifici. Altrimenti emergono spunti aneddotici e solo riferimenti alla grandiosa sostanza dell'opera.

Da “**Note e Giudizi delle proprie opere**” pag. 16.

“XVIII. Grammatica Linguae Copticae. Accedunt Addimenta ad Lexicon Copticum studio A. Peyron. Taurini, 1841, in 4°.

A questo libro non saprei che aggiungere.”

E' questa un'opera importantissima che, integrando il *Lexicon*, offre lo strumento analitico per decrittare la lingua geroglifica.

Il commento lapidario rimanda alla Prefazione (*Praefatio*) del Testo ed esprime la consapevolezza dell'autore sulla straordinaria importanza dell'opera.

Questo è l'incipit della **Praefatio** alla **Grammatica**.

“Coptica lingua dicitur, quam nobis codices Aegyptii prodiderunt grecis litteris exaratam;

E' detta **Lingua Copta**, quella che a noi tramandarono i codici Egiziani trasformata dall'alfabeto greco;

illa enim lingua, quam hieroglyphicis monumentis excitare contendunt docti viri, rectius appellari debet Aegyptia.

quella **lingua** invece, che gli uomini dotti cercano di trarre dai monumenti geroglifici, più correttamente deve essere chiamata **Egiziana**.

L'introduzione del Cristianesimo nei primi secoli d.C. portò alla commistione dell'alfabeto greco dei primi padri evangelizzatori con quello egiziano-demotico; per cui la scrittura dei documenti cristiani (lettere di S. Antonio ai vescovi S. Atanasio e Teodoro) avvenne con un alfabeto di caratteri greci corrispondenti a caratteri demotici, più un certo numero di articolazioni speciali in caratteri demotici non trasformabili in quelli greci. I caratteri greci erano stati usati peraltro nei documenti dei Regni Tolemaici precristiani. Questa è la scrittura della lingua copta riflettente però la mentalità e la lingua egiziana originaria, e non quella greca. Va colta quindi la diversità tra scrittura e lingua.

Le varie famiglie Semitiche, disgregate in diverse nazioni, ritennero anch'esse nei loro dialetti, gli *etyma* e l'ingegno della comune origine dalla lingua Egiziana.

Quanto di affine vi sia tra il Copto e l'Egiziano può essere chiarito decifrando il sistema geroglifico. Tutti gli studi sulla lingua copta tendono a chiarire questo rapporto con il *sermone* Egiziano, mettendo in luce l'*intimum idiomatis ingenium*, che rappresenta la *constitutio* della lingua, secondo un *germanum abitum*.

Tutti gli studi sul copto dal 1600 in poi, per quanto interessanti e importanti, *non* seppero cogliere l'*intimam naturam* della lingua confondendola con quella greca, e quindi senza esiti positivi nei tentativi di decifrare i geroglifici. Le opere di Kirker (1626), Blumberg, La Croize (1716), Raffaele Tukius (vescovo arabo – 1778), distano moltissimo da una analisi filologica: *longissime a*

*philologico iudicio distare*. Molto lodevole invece l'analisi di Sholz e Woide che porta all'opera del Caluso su *Literaturae copticae Rudimentum Parmae* 1783. Una indagine acutissima che si sforza di ricercare la natura della lingua, ed adombra l'indole della lingua anche se senza approfondire le articolazioni delle diverse parti della grammatica.

Il Peyron raccoglie la palma dall'amatissimo maestro.

L'edizione dello Zoega dei Codici raccolti per mezzo dei propri missionari dal Cardinale Borgia dà impulso notevole a tali studi.

E' da qui che partono gli studi contemporanei del Tattam, dello Champollion, con genuine critiche nei confronti del primo, e degli italiani Rosellini e Ungarelli.

E' l'analisi filologica comparata dei tre dialetti copti, con le rispettive variazioni e disgregazioni, nonché della altre lingue semitiche, l'oggetto della ricerca del Peyron per risalire e ritrovare le comuni radici consonantiche delle parole egiziane demotiche, espresse anche con il linguaggio geroglifico, nonché le costruzioni grammaticali e sintattiche che elaborano tali radici.

Molto significativo nell'indicare il **contributo** determinante del **Peyron**, con questi suoi due lavori, alla **decifrazione** della lingua egiziana antica, con il fornirne **la chiave** interpretativa, e alla fondazione quindi della moderna egittologia, è il Saggio di Federigo Sclopis di Salerano, Presidente della Accademia delle Scienze alla sua morte, "Della vita e degli studi di Amedeo Peyron" pubblicato sugli Atti della R. Accademia delle Scienze dell'Aprile- Maggio 1870.

Traiamo da esso un passo. "*Uscito dal grecizzato Egitto il Peyron non tardò a rientrare nello studio più intimo della lingua indigena di quella regione enimmatica, e si trattenne per dieci anni nell'ardua fatica della compilazione di un lessico Copto.*

*Fin dagli anni suoi giovanili egli s'era un po' occupato di questa lingua, della quale il suo maestro Tommaso di Caluso aveva mezzo secolo prima pubblicati i rudimenti, ma poi avevala abbandonata, né la riprese se non per incitamento di **Champollion** giuniore, che desiderava vedersi preparato un valido istrumento alla spiegazione già così felicemente iniziata dei geroglifici. .... (omissis). L'intento del Peyron era di compilare un lessico che giovasse a coloro che imprendano a **chiarire il sistema geroglifico** mediante uno studio più profondo dei dialetti copti e della loro comune origine, poiché se si fosse trattato di applicarlo alla sola letteratura copta, per se stessa poco rilevante, non avrebbe francato la spesa di farlo. Volle adunque e seppe il nostro collega con un pazientissimo studio delle strane leggende e delle sbagliate traduzioni dei Monaci della Tebaide **fornire agli scrutatori dell'Egitto la chiave per interpretare i monumenti dei Faraoni**. Est, est, esclama il Peyron, in sermone Antonii multum momenti ad hieroglyphica Pharaonum declaranda.*

**Marco Tabarrini**, nel suo libro "Vite e ricordi di **italiani illustri** del secolo XIX" – Firenze Barbera **1884** – (tra i quali Antonio Rosmini, Massimo d'Azeglio, Alessandro Manzoni, Niccolò Tommaseo, Bettino Ricasoli, Luigi Cibrario e molti altri) a pagina 158 e seguenti, sviluppa un interessante saggio su "**Amedeo Peyron (1870)**", partendo dal saggio di Federico Sclopis e analizzandone le opere in modo puntuale e significativo. Ne riporto un brano.

*"Cennerò soltanto quello che al Peyron debbono le lettere, gli studi orientali, e la filologia greca e latina. Emulo fortunato di Angelo Mai dai codici palinsesti della Biblioteca dell'Università di Torino potè trarre frammenti importanti di alcune orazioni di Cicerone, e del Codice Teodosiano. A queste scoperte tenne dietro la illustrazione di tredici **papiri greci** del Museo Egiziano Torinese, che appellano ai tempi dei Re Filometore ed Emergete.*

*Centrato per tal via sulle **antichità Egiziane** volle risalire anche **più alto**, e si diede a compilare un **Lessico Copto**, sembrandogli che da quelli **avanzi di linguaggio egizio** conservati dal Cristianesimo dovesse derivare, come deriva in effetto, **nuovo lume per spiegare le scritture geroglifiche** dei monumenti. Oltre a dieci anni di studi gli costò quest'opera che fu stampata a spese pubbliche per munificenza del Re Carlo Alberto."*

Gian Paolo Romagnani nel saggio citato su “A.P. tra storiografia e politica” pag. 113, ricorda il suo contributo *significativo* allo *studio* storico del mondo *egizio*.

## Scheda n.° 4 del Paragrafo 7 su l’Egittologo

Dai testi dei

santissimi Antonio monaco del deserto della Tebaide e  
Pacomio vescovo di Alessandria e

degli altri monaci e vescovi copti del III secolo d.C

**Peyron**

trae l’**intima logica** della **lingua** che lega la **copta** all’**egiziana** e conduce alla

**decifrazione** della lingua e **scrittura geroglifica**

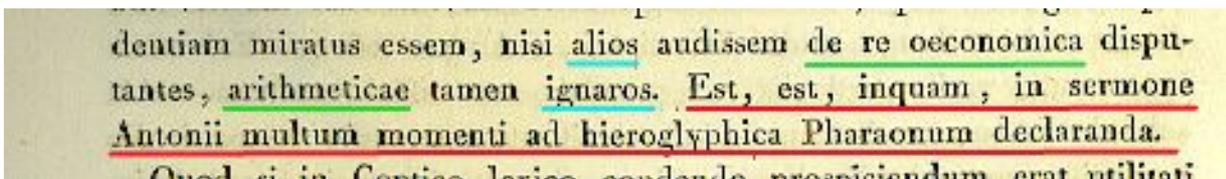
già iniziata da **Jean François Champollion**

fornendo a tutti gli studiosi europei scrutatori dell’Egitto

**la chiave** per **interpretare** i **monumenti** dei **Faraoni**

con il suo **Lexicon linguae copticae**

Così leggiamo nella Prefazione “LECTORI” (al lettore)  
a pag. XI



Est , est , inquam, in sermone  
Ho trovato, ho trovato, vi dirò, nel linguaggio

Antonii multum momenti ad declaranda hieroglyphica Pharaonum  
di Antonio molto di importante per chiarire i geroglifici dei Faraoni.

-----

### 8. Il suo contributo alla decifrazione dei geroglifici

I fondatori francesi del museo Egizio del Cairo vollero porre all’ingresso dello stesso accanto ad un busto in basalto (il minerale della pietra di Rosetta) dello Champollion uno della stessa pietra nera

del Peyron, unitamente a quelli di altri studiosi. Così in un frontone del museo stesso dopo la frase “*Scripserunt de rebus Egyptiis .....*” seguono i loro nomi.

Il busto del Peyron fu tratto dall'originale di Torino in marmo bianco scolpito da Vincenzo Vela su commissione di Maria Vittoria di Savoia nel 1865; da un artista locale sulla base di numerose fotografie scattate a Torino nel 1911-12.



AMEDEO PEYRON (1785-1870)

1865

Particolare della scultura di **Vincenzo Vela** del 1865

Champollion e Peyron furono i fondatori a Torino nel 1824 della moderna Egittologia. Opportuno e interessante è chiarire la loro collaborazione e mettere in luce il rispettivo contributo, forse non ancora pienamente chiarito, a questa grandiosa vicenda culturale.

E' Silvestre De Sacy (maestro dello Champollion) a identificare per primo, sulla base di copie e traduzioni della parte greca della stele di Rosetta diffuse in tutta Europa, il nome dell'imperatore greco-egizio Tolomeo V nella parte demotica della stele stessa. E' il medico inglese Thomas Young a contatto diretto con la stele nel British Museum, a rendersi conto che i nomi propri nella parte geroglifica sono contornati da un cartiglio ad indicarne la sacralità solare, e soprattutto ad intuire che i nomi in essi iscritti erano espressi con segni geroglifici aventi carattere di fonogrammi, e non come si credeva fino ad allora ad ideogrammi; e che la scrittura demotica della seconda parte era una versione corsiva della parte geroglifica. E' Champollion nel 1822 (*Lettre a monsieur Dacier*) a decifrare il nome proprio di Tolomeo sulla stele ed identificare in modo esatto il valore fonetico dei geroglifici contenuti nel cartiglio, come consonanti o semiconsonanti. Identifica e decifra poi su altri monumenti i nomi di Cleopatra e di Alessandro. Egli ritiene, a tale data, che ciò valga solo per i nomi propri stranieri e non di tutte le parole della lingua egiziana.

La sua grande intuizione è la combinazione nel significato delle parole dei fonogrammi con gli ideogrammi, che costituirà il cosiddetto “metodo Champollion” di decifrazione, espresso nei “*Precis sur le Systeme Hieroglyfic*”, e anticipato nelle “*Lettres a Monsieur Blacas*” del dicembre 1824 (dopo il semestre di permanenza torinese) e del 1826. Questo è lo stato delle cose al suo arrivo a Torino nel giugno del 1824.

Decisamente differenti, fonti alla mano, anche se per qualche lato complementari, le personalità scientifiche di Champollion e di Peyron.

Champollion non era un papirologo secondo una precisazione di Karl Preisendaz del 1933, ripresa dal contemporaneo prof. **Mario Capasso** dell’Università di Lecce nel suo saggio del 1992 dal titolo “*A proposito dell’ itinerario papirologico di Jean François Champollion*”, (Volume I degli Atti – 1992 - del VI Congresso internazionale di Egittologia - Torino 1-8 settembre 1991 - da pag.51 a pag. 59). ”; testo fondato pressoché esclusivamente sull’epistolario dello stesso, ed in specie su quattro lettere (anche se famosissime e pubblicate in forma di saggio), due (30 ottobre e 6 novembre 1824) al fratello e due a M. Blacas (dicembre 1824 e 1826). in cui viene descritta la permanenza dello studioso francese a Torino dal giugno al dicembre del 1824. Illuminante è nella sua conclusione l’affermazione che lo Champollion “*non studiò mai a fondo alcun testo papiraceo*”. Interessante è cogliere nel quadro ampiamente laudativo dello Champollion, cui peraltro lo studio è dedicato ed in assenza di riferimenti ai contributi degli accademici torinesi (salvo un fugace riferimento al matematico Plana a pag.58), l’emersione con particolare evidenza delle carenze ed i limiti dello studioso, chiaramente descritti, che paragonati con i risultati raggiunti dopo il semestre torinese, ampiamente sottolineati, lasciano un vuoto concettuale che va specularmente riempito. In modo quasi plastico e con l’eloquenza del silenzio viene descritta l’attività degli accademici torinesi, ed il loro contributo determinante ai risultati dello Champollion.

L’indubbia passione per la ricerca storica è animata più da spirito romantico che da razionalismo. Così viene richiamato un testo del Donadoni del 1972 che evidenzia *alla base dell’interesse egittologico dello Champollion e dell’anticlassicismo ad esso collegato un “fondo di dotta passionalità”, “un’ansia di allargare il panorama della storia”, che si esprimono talvolta in atteggiamenti tipicamente romantici .....*

Così non si può parlare di *un vero e proprio interesse nello Champollion per la fenomenologia grafica dei papiri...*

“A contrario” alla fine del semestre torinese Champollion *ha di gran lunga migliorato il suo sistema di decifrazione dei geroglifici; tra l’altro, egli è ormai certo che i segni indichino le consonanti non solo dei nomi stranieri e romani, come aveva ritenuto nelle Lettre à M. Dacier, ma in tutta la lingua egiziana. Ha inoltre acquisito una grande familiarità nella lettura delle tre scritture, specialmente della geroglifica e della ieratica* (pag. 57).

Impossibile non vederci dietro lo zampino del Peyron, e cioè la determinanza dei suoi insegnamenti e della sua collaborazione.

Lo “*spontaneo ardore della ricerca*” dello Champollion, è ben lontano dai presupposti classici della filologia moderna di stampo tedesco, analitica e razionale, che trova proprio negli accademici torinesi ed in Peyron i suoi campioni. Peyron è capace di risalire faticosamente parola per parola, radice per radice, dalla grammatica e dalla sintassi della corrotta e modesta lingua copta, alla struttura logica della lingua egizia demotica; e quindi via via attraverso l’approfondimento dei tre dialetti della stessa giungere alle espressioni ed alla grafica delle nobilissime lingue ieratica e geroglifica. Non per nulla il Peyron è considerato il fondatore della papirologia moderna <sup>2</sup> ed uno dei filologi di maggior rilievo nell’Europa del primo ottocento.

Certo non si nega allo Champollion di aver dato inizio insieme (e dopo) allo Young alla moderna egittologia, con l’intuizione che i segni geroglifici erano logogrammi e solo in parte (ed a livello complementare) ideogrammi: ma da qui alla decifrazione dei papiri ce ne corre.

<sup>2</sup> Vedi M.Manfredi direttore dell’Istituto Papirologico “G.Vitelli” nella “Premessa” agli Atti 1998 qui ultra citati.

Ripetiamo che quando Champollion arriva a Torino nel giugno del 1824 ritiene (*Lettre à M. Dacier* del 1822) che i segni geroglifici esprimano solo le radici consonantiche dei nomi propri stranieri e non di tutte le parole della lingua egiziana, come riconoscerà solo dopo sei mesi di permanenza a Torino, in cui “*ha di gran lunga migliorato il suo sistema di decifrazione dei geroglifici*”; e ciò avviene con l’acquisizione di “*familiarità nella lettura delle tre scritture*” (demotica, ieratica e geroglifica) (pag.57), che guarda caso è il frutto più maturo delle analisi approfondite del Peyron attraverso l’articolazione dei diversi dialetti (Menfitico, Tebano e Sahidico), con la preparazione, tema radicale per tema radicale, di un lessico della lingua copta che possa far risalire parola per parola, segno per segno, al “genio” dell’antica lingua egizia.

Certo la pubblicazione del *Lexicon linguae copticae* del Peyron è del 1835 (tre anni dopo la morte del francese), dopo dieci anni di intenso studio, come peraltro sono successive anche le opere più significative dello Champollion pubblicate postume dal fratello Figeac nei secondi anni ‘30; per entrambe infatti l’intensa comune attività torinese è comunque preparatoria della pubblicazione organica e perfezionata delle proprie opere scientifiche. Solo una analisi comparata di tali testi potrebbe definire nei dettagli il contributo di ciascuno alla fondazione della moderna egittologia, anche se già ampiamente conosciuto a grandi linee e documentato dagli studiosi a loro contemporanei.

Nell’accenno finale (pag. 58) alla “Guida” del Museo dello Champollion, il Capasso richiama le ultime due Sezioni dei Papiri greci e dei Papiri copti, senza nulla aggiungere. Essi sono stati tutti (come ben sappiamo) tradotti, interpretati, commentati e pubblicati dal Peyron come strumenti di base delle sue costruzioni lessicali indispensabili per risalire alla lingua egizia antica. E le prime Memorie all’Accademia di Torino su questi papiri sono già dell’Aprile del 1824, due mesi prima della calata del francese a Torino (ulteriori illustrazioni dei papiri furono poi pubblicate nelle “Memorie dell’Accademia” del 1825,1827,1829).

Secondo il Pesce (1997) “*dal papiro greco egiziano alla lingua egiziana antica il passo era ovvio e breve. Si trattava di affrontare il problema del copto*”. E nel 1824 il Peyron era perfettamente “*in grado di decifrare il copto, dal quale sarebbe stato facile a suo giudizio, di capire il geroglifico*”<sup>3</sup>.

La collaborazione del Peyron con lo Champollion nella seconda metà dell’anno 1824 a Torino (prima che lo stesso lo spedisse a studiare papiri alla vaticana con lettera di raccomandazione all’amico Angelo Mai prefetto della biblioteca) fu tanto determinante, che probabilmente (anche se la storia non la si fa con i “se”) senza il Peyron il “Decifratore” a Torino (e non solo) avrebbe decifrato ben poco, mentre senza la presenza ingombrante dello Champollion (anche se importantissima nello stimolare e accelerare la ricerca dei nostri accademici) naturale sarebbe stata al grande filologo ed egittologo piemontese il passaggio, attraverso il *Lexicon* e la *Grammatica linguae copticae*, dalla analisi e traduzione dei papiri copti e greci, a quelli egiziani antichi demotici, ieratici e geroglifici.

Certo la precoce morte dello Champollion, a soli 42 anni (1832), e la pubblicazione delle sue principali opere postume da parte del fratello maggiore Jean Jacques Champollion de Figeac, oltre a interromperne la brillante attività, probabilmente ha contribuito anche a distorcerne la valutazione storica, comunque non certo a suo danno.

Io credo che solo una analisi comparata approfondita delle opere dei due grandi egittologi (e non solo degli epistolari) potrebbe offrirci una prospettiva completa del contributo dato da ciascuno nel fondare la moderna egittologia, anche se nel pensiero dei filologi e papirologi più avveduti sia del passato (es. Federigo Sclopis, Francesco Rossi) che del presente (es. Manfredo Manfredi, Silvio Curto) risultano abbastanza chiare le potenti intuizioni iniziali dello Champollion, sulla scorta di quelle di Thomas Young, ed il conseguente sviluppo applicativo del Peyron, filologo, papirologo ed orientalista ben più preparato e capace di entrambe.

<sup>3</sup> Così Luigi Pesce nell’*Introduzione a Peyron e i suoi corrispondenti*, pag.43, Canova Treviso, 1997.

Certo l'incendio del 1904 della Nazionale di Torino e la perdita di tutte le pubblicazioni e probabilmente altro materiale Champollion, hanno reso più difficile questa opera di puntualizzazione.

Puntuale mi sembra comunque in sintesi la notazione del papirologo Manfredo Manfredi, che nella *Premessa agli Atti della Giornata di studio in onore Amedeo Peyron (Torino, 4 ottobre 1996)* dice “*Ma, a proposito di questa personalità, mi preme sottolineare quanti e quali debiti abbiano l'egittologia, la coptologia, e la papirologia verso questo torinese che, formatosi in maniera quasi autodidattica su argomenti così complessi, non solo fu assoluto diffusore di informazione sulle novità e sulle scoperte, per quei tempi addirittura impensabili, ma ne divenne studioso di solida preparazione di testi e documenti. Se **Champollion**, assieme a **Young**, fu colui che **aprì la strada** allo studio dell'egiziano antico (e soprattutto alla decifrazione ed interpretazione del geroglifico), **non meno importanti e decisive** furono le prese di posizione di **Peyron** ed i suoi approfondimenti su altre lingue antiche, come il siriano o l'ebraico, e in particolare quel copto che è fondamentale per lo studio storico della lingua egiziana antica.*

In una ultima opera del Peyron integrativa del Lexicon (del 1850 anche se a lungo poi cogitata) “*De copticae linguae orthographia*” pubblicata postuma dal nipote Bernardino Peyron in “*Psalterii copto-thebani Specimen*” – Officina Paravia 1875 – tratta dagli Atti della Accademia delle Scienze del 1874 (Serie II Tom. XXVIII 19 aprile 1874), di pagine 74, egli fornisce ulteriori elementi interpretativi della validità della lingua copta come strumento per risalire alla decifrazione della lingua egizia antica.

Il fatto che studiosi come l'accademico torinese Francesco Rossi (Illustrazione di una stele funeraria del Museo egizio di Torino – Atti del 2 luglio 1882), se ne servano per decifrare geroglifici del Museo torinese non ancora esplorati, evidenzia l'importanza del pensiero del Peyron ed il suo utilizzo per la decifrazione, anche dopo mezzo secolo della scomparsa dello Champollion. Peraltro anche in quest'opera del Peyron non dimenticato ed opportunamente citato.

Sempre negli Atti della Accademia delle Scienze del 1882 (Volume XVII – Aprile 1882), prima del testo citato, è pubblicata un'altra comunicazione dello stesso accademico Francesco Rossi su di un brano di una sua opera sui “*Codici Copti del Museo di Torino*” in cui prospetta un ampio panorama sulla formazione di tale lingua e sull'importanza degli studi copti per l'egittologia; e tra i molti studiosi richiamati cita il Peyron come “*il più illustre rappresentante degli studi copti in Italia*”. Sempre negli stessi Atti dell'Accademia del 1882 viene riportata una comunicazione su di un saggio dell'Accademico Pezzi sulla “*Vita scientifica di Amedeo Peyron*” in cui si riportano le sue ricerche sulle origini dei tre dialetti greci.

Il Volume degli Atti porta dopo ogni comunicazione la firma del Segretario della Accademia Gaspare Gorresio, allievo del Peyron,

## 9. L'Egittologia nella Giornata di studio in onore di Amedeo Peyron - Torino 4 ottobre 1996

Sulla configurazione di Peyron come egittologo, significativo è il quadro che emerge nella “*Giornata di studio in onore di Amedeo Peyron*”- “*Torino 4 ottobre 1996*”<sup>4</sup>, in cui gli studiosi torinesi (e non solo) contemporanei inseriscono, a pieno titolo, la figura di Amedeo Peyron come animatore e catalizzatore di tutte le iniziative e tutti gli uomini che orbitano intorno all'Accademia della Scienze di Torino, centro europeo della ricerca egittologia dopo l'acquisizione della Collezione Drovetti.

Così tra le righe del saggio di **Silvio Curto** su “*Amedeo Peyron e la formazione del Museo Egizio di Torino*” si coglie costante e come sottofondo alla straordinaria vicenda culturale che accompagna la formazione del Museo, l'azione e la presenza autorevole del Peyron che sostiene prima l'iniziativa dell'acquisto della Collezione Drovetti in costante contatto con gli uomini che la

<sup>4</sup> Atti pubblicati a cura di Silvio Curto presso Istituto Papirologico “G. Vitelli” – Firenze 1998

determinano; i Sovrani (Vittorio Emanuele I e Carlo Felice), le autorità accademiche, gli studiosi. Poi collaborando con le maggiori autorità scientifiche invitate come soci stranieri a Torino; primi fra tutti i fratelli Champollion, poi il Salt, il Seyffert e soprattutto l'inglese Thomas Young; selezionando quindi i contributi presentati all'Accademia da molti studiosi, con rigorosa caratterizzazione di scientificità, specie per autori italiani (talora stroncati inesorabilmente); contribuendo poi direttamente all'approfondimento della ricerca e degli studi, specie in collaborazione con lo Champollion juniore, i cui risultati eclatanti raggiunti a Torino, sono quasi sempre il frutto di lavoro a quattro mani. Afferma il Curto: *...il Peyron sostenne lo Champollion, attraverso un'Accademia che in quel tempo godeva di fama pari alle maggiori d'Europa; e poi : ... le pubblicazioni di documenti del Museo, firmate dallo stesso Champollion e dal Peyron, rivelarono sia la valenza più autentica della civiltà egizia, e sia l'importanza della documentazione torinese.*

A livello contenutistico cogliamo il grande concerto di menti eccelse che porta alla decifrazione piena della lingua geroglifica dei Faraoni.

Il Curto sottolinea l'apporto all'egittologia prima di Thomas Young e poi di Champollion; quindi come sia quest'ultimo, ben conscio delle capacità filologiche e linguistiche del Peyron anche nell'analisi del copto, a sollecitarlo nell'approfondimento della ricerca e nella collaborazione.

E' nel saggio di **Sergio Donadoni** che segue e sviluppa quello del Curto su "Il Copto del Peyron" che cogliamo come il Peyron trovi nella lingua copta quel "Genio dell'Egitto" che il francese aveva percepito esistere nella lingua dei monaci del deserto, ma che necessitava un lento ed analitico discoprimto. *Queste coincidenze di impostazione con lo studioso francese vanno certo viste nel quadro concreto di una relazione personale e di studio che è ben nota e testimoniata.* Così egli mette in chiara e specifica evidenza la finalizzazione del lavoro copto del Peyron alla decifrazione della lingua egiziana antica, come strumento cardine per la sua conoscenza. La struttura tecnica del suo Lexicon per radici senza vocalismi, su cui insiste, *permette i confronti immediati con le traslitterazioni dei geroglifici.* Si riprende anche qui il conforto del De Sacy.

Viene richiamato l'invito dello Champollion: *Fu all'arrivo dello Champollion a Torino che questi, ormai preso dall'opera di decifrazione dei geroglifici, invitò l'amico piemontese a mettere a disposizione degli studiosi il frutto delle sue più antiche ricerche, cedendogli il campo, e insieme discutendo sull'argomento.* Peyron contesta l'ipotesi di un *monosillabismo originario che non era spiaciuta al giovane Champollion.* Importantissimo il rapporto del Copto, *porta al geroglifico*, con il greco egiziano-tolemaico, superando l'idea Calusiana del Copto come commistione di greco e di egiziano, quale *espressione di una cultura autonoma e globale*; essenziale comunque lo studio contemporaneo dei papiri greci e copti. Importanti le sue osservazioni sulla *"geometria" della cultura egizia*; significativo comunque e determinante l'approccio "filologico" e "storico" del Peyron agli studi copti.

Gli studi del Peyron esiteranno nella propria opera del "Lexicon" (1835) e "Grammatica linguae copticae" (1841), ma durante l'anno di permanenza dello Champollion a Torino, e non solo, costante è il suo conforto agli studi sui documenti della collezione torinese.

Interessanti gli spunti di **Orsolina Montevecchi** che nel suo breve saggio su "Amedeo Peyron papirologo" dichiara apertamente lo stretto collegamento tra Egittologia e Papirologia, specie nel rapporto di ricerca tra Champollion e Peyron; nonché la concentrazione degli interessi dei più grandi studiosi del tempo su questa tematica. In riferimento a *"...quegli anni tra il 1820 e il 1830, in cui le nostre discipline, egittologia e papirologia, allora strettamente congiunte, ebbero la loro prima improvvisa e mirabile fioritura, ci venne spontaneo esclamare: "Che momento affascinante deve essere stato!", e provare quasi un senso d'invidia per coloro che si trovarono a viverlo, in primo luogo Champollion e Peyron.* Richiama quindi i nomi delle prestigiose personalità scientifiche citate dal Peyron nel suo Commento ai Papiri Drovettiani, con lui in rapporti intensi e significativi di collaborazione: una *generazione prodigiosa, di maestri che diedero un impulso decisivo per un totale rinnovamento degli studi filologici e storici dell'antichità.* Eccone alcuni: Buttman, Matthiae, Young, Niebuhr, Boeckh, Bernhardt, Bekker, Winer, Letronne, Champollion.

*Peyron vive ed opera in questo clima culturale europeo, con vivace ed attiva partecipazione, mediante rapporti epistolari, incontri e viaggi.*

**Giacomo Bona** in “Appunti su Peyron filologo classico” puntualizza il metodo con cui Peyron affronta i testi e conferma il giudizio della Montevicchi sul suo *studio pionieristico dei papiri documentari*. Egli propone in modo analiticamente documentato la sua configurazione scientifica di filologo tra esame linguistico dei testi e storia.

Sembrerebbe negli scritti di questi autori contemporanei cogliere una certa ritrosia nel sottolineare gli evidenti indicatori, che pur essi stessi propongono, della diretta corresponsabilità del Peyron nei frutti degli studi dello Champollion; ritrosia che probabilmente non fa che riprodurre la stessa ritrosia dell’Abate piemontese nel porre sé stesso in primo piano, pago ed entusiasta dei frutti della ricerca di per sé stessi; che lo pongono comunque al centro della vicenda culturale, ma più come animatore del tutto che come protagonista.

Non che l’Abate non avesse una altissima stima di sé stesso, ma che forse proprio per questo rifuggiva dalla ricerca di una fama, che sapeva comunque di avere, e quindi non meritava di essere ricercata ed ostentata. Essa diceva “è come l’ombra che comunque ti segue, anche se non la cerchi” (da “Note e giudizi sulle proprie opere”).

Sarebbe certo molto interessante che qualche giovane studioso sottoponesse a giusta analisi il rapporto tra il francese ed il piemontese, e mettesse in luce il contributo del secondo all’opera del primo.

## 10. L’Egittologia nel concerto europeo dei *Savants*

Una attenta analisi delle opere del **Peyron** e dello **Champollion**, va inquadrata nei complessi ed articolati rapporti culturali e scientifici di un certo numero di studiosi, che precedono, accompagnano e seguono, la collaborazione tra i due.

Cerchiamo di inquadrare il lavoro egittologico del Peyron, sulla base del carteggio che lo lega con molti studiosi del suo tempo, e sulla base del succedersi dei loro studi nel tempo. Importante il riferimento alla recente opera dello studioso trevigiano Luigi Pesce “PEYRON e suoi corrispondenti – Da un carteggio inedito” – Canova editrice – Treviso 1997, che per primo ha elaborato scientificamente il Fondo Peyron della Biblioteca Nazionale di Torino confrontandolo con ricerche negli archivi dei suoi numerosissimi corrispondenti.

Essenziale è la posizione del grande accademico francese (segretario perpetuo dell’Accademie de France) **Silvestre de Sacy**, maestro dello Champollion, e di altri studiosi quale il **Letronne** ed il **Raoul Rochette**.

Ad approcci culturali secondari tra il Peyron ed il De Sacy (1820-21), segue la vicenda particolarmente significativa delle aspre critiche del Letronne al Peyron, per il suo iniziato studio del lessico della lingua copta secondo radici consonantiche, e non in ordine alfabetico. Il Peyron risponde con una lettera pubblica (1837) al **Letronne** in cui enuncia il fondamento scientifico del suo pensiero sistematico, al fine della utilizzazione del copto per capire la lingua egiziana antica. In un primo tempo il **Sacy** (con una lettera aperta sul *Journal de Savants*) sostiene fieramente la posizione del Letronne, ma dopo attento studio e l’evolversi della ricerca dichiara apertamente la propria condivisione delle posizioni del Peyron, con un significativo scritto sul prestigioso *Journal de Savants* (1836). Forme di collaborazione proseguono sino alla morte di quest’ultimo (1838). Dopo la morte precoce dello Champollion (1832) le ricerche ed il dibattito scientifico degli egittologi vertono fondamentalmente sull’approfondimento della **lingua copta**, come strumento necessario per costruire la lingua egiziana antica, demotica e geroglifica.

Così il fratello maggiore **Champollion Figeac**, anche egli orientalista, punta sulla pubblicazione di un lessico della lingua copta sulla base degli appunti del fratello, e soprattutto sulle acquisizioni non dichiarate dei risultati del Peyron, che risultano ben noti agli studiosi attraverso la diffusione di molte pagine anticipatrici del testo definitivo, anche se ufficialmente non ancora pubblicati; prima di adire alla pubblicazione di un lessico e di una grammatica della lingua geroglifica.

Estremamente significativa è una lettera (1834) del **Salvolini**, giovane egittologo allievo del Peyron, che da lui inviato a Parigi per approfondire i suoi studi, prega vivamente il maestro di pubblicare il suo Lessico, perché copiandolo, lo Champollion maggiore sta per pubblicare il suo. Esso viene definito dal Salvolini “il rabbioso” perché particolarmente avverso al Peyron, non accettando le sue benevole critiche sulle conoscenze e conclusioni copte del defunto famoso fratello minore e sue.

Nel 1834 esce finalmente il Lexicon del Peyron, ed il Salvolini da Parigi comunica una entusiastica approvazione del **De Sacy**

Il Salvolini stesso poi chiede al maestro di intervenire per correggere i palesi errori di decifrazione dei monumenti geroglifici egizi siti in Roma da parte di un altro studioso italiano il **Rosellini**; a dimostrazione di come egli sia ritenuto il maggior competente in materia. Il Rosellini non solo accetta le correzioni del Peyron, ma gli chiede aperti consigli per la sua pubblicazione sui “Monumenti dell’Egitto e della Nubia”.

Nel 1836 il numismatico inglese James **Millingan** manifesta perplessità, anche se meno esplicite di quelle del Salvolini, sulle cause del ritardo dello Champollion Figeac nel pubblicare il lessico della Lingua copta a nome del fratello.

Le ricerche del **Peyron** per la **decifrazione** della **lingua** egiziana, **demotica**, **ieratica** e **geroglifica**, attraverso l’approfondimento del **lessico copto**, sono documentate dalla amplissima corrispondenza scientifica, con reciproca comunicazione di copie di originali, con i migliori **egittologi** d’Europa. Così dal 1824 (inizio dell’egittologia a Torino) al 1835 (pubblicazione del *Lexicon linguae copticae* del Peyron) periodo in cui numerose sono le istanze per anticipazioni sulle sue ricerche coptologiche ed egittologiche, e dopo il 1835 quando il suo **Lessico** costituisce la **base dei loro studi** e la chiave di interpretazione della espressione geroglifica; come chiaramente detto dallo Sclopis nel 1870 nella sua memoria all’Accademia delle Scienze di Torino sul Peyron, e documentato dal Pesce nel 1997, con la pubblicazione e commento di un ampio stralcio della sua corrispondenza.

Buttman, Spohn, Millinghen, Rosellini, Salvolini, Gorresio; alcuni dei nomi significativi ricorrenti nel carteggio. Primo fra tutti il grande Georg Niebuhr che per il suo prestigio e la sua amicizia costituisce il confidente con cui esternare i modi di sentire più profondi e di alto livello.

Già nel 1825 il **Buttman** segretario della Accademia di Berlino aveva riconosciuto la fundamentalità delle ricerche del **Peyron**, accanto a quelle dello **Young** e dello **Champollion**, per gli studiosi tedeschi di egittologia.

Nei 1842 il valente studioso cuneese Gaspare **Gorresio** avverte da Parigi che il solito **Letronne** sta per pubblicare dei Papiri Egiziani avvalendosi delle ultime ricerche del **Peyron**.

Segue una scheda che enuncia analiticamente Date ed Opere che impostano la scienza egittologia e che documentano i concetti sinteticamente esposti in questo paragrafo.

Determinante nell’impostare tale paragrafo e la scheda seguente sono le ricerche di Luigi Pesce negli archivi dei corrispondenti del Peyron e del Fondo Peyron della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.

Luigi Pesce – Amedeo PEYRON e i suoi corrispondenti – *Da un carteggio inedito* - Canova, Treviso 1997.

Il volume di 567 pagine nella **Introduzione** propone una significativa descrizione della figura del Peyron, tra *libri, codici e papiri* ed *iter accademico*. Viene quindi riportato fedelmente il testo di 249 lettere dal 1805 al 1870 nella parte centrale dell’opera, “**Carteggio**”, preceduta da una Premessa sistematica e l’elenco delle lettere, corredata da ampie note e fac-simile di autografi. Segue quindi con il titolo di “Temi e Persone: **Commento al Carteggio**” una amplissima ed interessante terza parte di ricostruzione dei rapporti tra i corrispondenti, sviluppata in cinque capitoli ordinati cronologicamente, anche se ogni personaggio è trattato nello stesso capitolo ad iniziare dalla prima lettera. Così ad esempio molto articolata ed interessante è la parte dedicata ai

rapporti con il Rosmini. Una Premessa ed una Conclusione inquadrano questa parte. Ricchissimo ovviamente l'indice per nomi.

**Scheda n.° 5** del Paragrafo 10 su Egittologia nel **concerto dei Savants**  
Date  
proprie alla Decifrazione della  
Lingua Egiziana Antica

**1780 Tommaso Valperga di Caluso** (1737-1815) contemporaneamente ed in accordo con il **Card. Stefano Borgia** Direttore della Congregazione romana “De Propaganda Fide” raccoglie **Codici Copti**. Nascono la **Collezione Calusiana** e la **Collezione Borgiana**.

**1783 Tommaso Valperga di Caluso** pubblica il suo “**Rudimentum Coptum**” già una vera e propria **Grammatica della Lingua Copta**: Didimi Taurinensis “Litteraturae Copticae Rudimenta”, Parmae 1783.

**1805-1816 Tommaso Valperga di Caluso** è professore di Lingue orientali all'Università di Torino.

**1806 Peyron** pubblica sulle Memorie dell'Accademia (Vol. XII) “Notizie e osservazioni su 5 manoscritti copti della biblioteca Nazionale di Torino”.

**1816 Amedeo Peyron** (1785-1870) succede al Caluso nella cattedra di Lingue orientali all'Università di Torino.

Insegna in particolare **Greco ed Ebraico** nelle facoltà di Lettere e Teologica.

Approfondisce la conoscenza delle altre **Lingue Semitiche** (**Arabo, Siriano, Fenicio**) e **Indoeuropee** (**Sanscrito, Persiano**, oltre ovviamente a **Greco e Latino**).

Approfondisce in particolare sulla scorta del maestro la **Lingua Copta**; **Lingua Egiziana** (camitica) di Epoca **Cristiana**, che risente l'influenza delle altre **Lingue Orientali**, ma presenta una propria tipica identità legata al territorio ed alla **cultura Egiziana**.

**1815** Il medico inglese **Thomas Young** primo osservatore della **stele di Rosetta** a Londra intuisce essere il **geroglifico**, per lo meno nei nomi romani propri, espressione **fonetica e non ideogrammatica**.

**1820 Peyron** scrive a **De Sacy** celebre orientalista francese, docente di arabo e persiano, maestro dello **Champollion Junior**, per consiglio su una sua “Dissertazione su due Iscrizioni di Moneta Fenicia”. **Marzo 1821 De Sacy** risponde. (**Pesce - Commento al Carteggio pag. 396-7**).

**1820-1838 Il Carteggio Peyron-De Sacy** prosegue ininterrotto fino alla morte di quest'ultimo.

**1822 Champollion Junior** (1790-1832) pubblica la “**Lettre à Ms. Dacier**” in cui enuncia l'intuizione, già espressa dal medico Inglese **Thomas Young (1815)** primo osservatore della pietra di Rosetta ma senza alcuna nozione di Copto, che i **nomi propri** non egiziani della pietra stessa espressi in **geroglifico** siano rappresentati da **segni fonetici**.

Egli è già in corrispondenza con il Costa ed il Gazzera della Accademia delle Scienze di Torino.

**1824 (febbraio)** giunge a **Torino** scortata dal numismatico e tutore del nascente Museo torinese Conte Cordero di san Quintino, la **Collezione Drovetti**. (**Pesce - Introduzione al Carteggio – pag.42**).

**1824 (febbraio-maggio) Peyron** in modo accelerato per suggerimento del Principe “che tanto ha speso per la Collezione” (e proprio convincimento) timoroso dell'accorrere di studiosi stranieri,

studia gli importantissimi “**Papyri Greci**” della stessa presentando **Relazione** sul testo e sulla traduzione di 5 papiri all’Accademia il:

**1° Aprile 1824**. Essi (13) verranno pubblicati in due parti nelle **Memorie** della Accademia degli **anni 1824, 1825, 1826 e 1827** (vedi anche Pesce - **Commento al Carteggio pag. 398**).

Secondo **Giacomo Bona (A. Peyron e lo studio dei papiri** – Giornata di studio - Torino 4 ottobre 1996- Istituto Papirologico Vitelli Firenze 1998) Peyron ha affrontato con spirito pionieristico la lettura e l’interpretazione dei papiri.

**1824 Peyron** è in grado di decifrare il **Copto** e passare al **Demotico** e **Geroglifico**.

“Dal papiro greco-egiziano alla lingua egiziana antica il passo era ovvio e breve. Si trattava di affrontare il problema del Copto” “In quello stesso anno dunque il **Peyron era in grado di decifrare il copto dal quale sarebbe stato facile, a suo giudizio, di capire il geroglifico**” (Luigi Pesce - **Introduzione al Carteggio – pag.43**).

**6 maggio 1824** – **Peyron** presenta in una seduta della Classe Scienze Morali della Accademia delle Scienze i *Précis du système hiéroglyphique* dello Champollion.

**27 maggio 1824 Peyron** pubblica nelle Memorie dell’Accademia delle Scienze (Vol.XXIX2 1925) “**Saggio di studi sopra papiri, codici copti ed una Stele Trilingue del Regio Museo Egiziano**”.

La triplice scrittura Greco, Demotico e Geroglifico sulla pietra ne fa un documento di eccezionale interesse per risalire nella decifrazione, pari a quello della Pietra di Rosetta, anche se molto più rovinata purtroppo nella parte demotica e geroglifica. (Pesce - **Carteggio Balbo 5-4-24 pag. 157-58**).

**6 maggio 1824 Costanzo Gazzera** pubblica nelle Memorie dell’Accademia delle Scienze (Vol.XXIX2 1925) “**Applicazione delle dottrine del sig. Champollion minore ad alcuni monumenti geroglifici del Regio Museo Egiziano**”.

**1824 (7 Giugno) Champollion**, munito di potenti raccomandazioni e su richiesta formale degli accademici torinesi Costa e Gazzera (Pesce-**Commento al Carteggio pag. 397-8**), giunge a **Torino**. Si ferma alcuni mesi sino all’**autunno 1824**, in cui viene spedito con lettera di Raccomandazione del Peyron al Card. Angelo Mai conservatore della Vaticana per la consultazione di Codici romani. Nasce un rapporto di **concorrenza** tra i due grandi studiosi, che sfocia peraltro in un rapporto di **collaborazione** stante l’ottimo carattere del francese e la grande correttezza accademica del piemontese. (Pesce - **Commento al Carteggio pag. 407-408**).

**Champollion** dotato di una certa conoscenza del **Copto**, edotto che essa era la via per risalire al geroglifico e conscio della **maggiore preparazione del Peyron**, lo **invita espressamente** ad approfondire il copto necessario per la **lettura dei papiri geroglifici** (F. Sclopis - “**Della vita e delle Opere di A. Peyron**” – Torino **1870**).

Sulle carenze nella conoscenza del Copto dello Champollion vedi (Pesce-**Commento al Carteggio pag. 410**).

**1824** – Si fiondano a Torino anche il **Letronne** ed il **Raoul Rochette**. Il primo sarà non solo feroce critico del Peyron, ma l’“anima nera” che cercherà di sfruttare a favore dei francesi, soprattutto **Champollion Figeac**, le ricerche lessicografiche del **Peyron**.

(Fondamentale per individuare il contributo di Peyron alla decifrazione dei geroglifici: **Pesce – Carteggio Niebuhr 26-2-1827 pag. 166-167**).

**Settembre 1824 Champollion** invia lettera alla Contessa **Valperga Masino di Caluso** in cui si complimenta per il **primato** nell’illustrazione del **Copto** del suo **illustre Zio**.

**1824** Il **Pesce** specifica come peculiarità del Peyron nel decifrare i papiri in tutti gli idiomi sia il passaggio dalla **Filologia Formale** alla **Filologia Reale**, comportante valutazioni culturali, storiche, geografiche, giuridiche ed economiche (Luigi Pesce - **Introduzione al Carteggio – pag.37**). Vedi anche: (Pesce - **Carteggio Balbo 5-4-24 pag. 158**).

Aggiunge poi: “Dal Codice al Papiro il passo era breve. **Dal 1824 in poi** il **Peyron** si gettò, anima e corpo, sullo studio dei papiri greci del Museo Egizio, quasi in concorrenza con lo Champollion”.

**1824 (Novembre) Champollion** da Roma invia lettere ad accademici torinesi (Costa) in cui critica ferocemente la ritrosia del Cordero e per contro l'ottima **disponibilità** del **Peyron** a **collaborare**. Egli redige un "**Catalogo dei reperti della Collezione Drovetti**".

**1824 (Dicembre) Champollion** da Parigi scrive al **Gazzera** (**Pesce - Commento al Carteggio pag.398-399**), inviando saluti e chiedendo consigli al **Peyron**, il quale si sarebbe recato a Parigi l'estate prossima, e l'invio di calchi del Museo torinese.

**1824** (**Pesce - Commento al Carteggio pag. 401 e seg.**) Estremamente significativa la corrispondenza di **Peyron** con **Berthold Georg Niebuhr** grande storico del diritto, scopritore a Verona delle "Istituzioni di Gaio".

**1824 (3 luglio) Peyron** scrive a **Niebuhr** comunicando l'arrivo a Torino della **Collezione Drovetti**, la sua **decifrazione dei Papiri greci**, l'**arrivo** con potenti raccomandazioni dello **Champollion**, del come si comportasse da padrone, ma fosse di eccellente carattere. L'arrivo quindi del **Raoul Rochette** e del **Letronne** orientalisti seguaci del **Champollion**. Del come il Governo non avrebbe mai sopportato l'onta di fronte all'Europa di vedere il proprio Museo illustrato da stranieri; per cui egli era stato dispensato dall'onere di Ispettore scolastico. Gli chiede poi di trovargli in Germania il "Catalogo dei codici copti" dello Zoega. Si scusava con il grande filologo per il ritardo nella pubblicazione degli inediti Ciceroniani, per la sua totale immersione nello studio dei Papiri Egiziani (**Pesce – Carteggio Niebuhr 3-7-1824 pag. 159-160 -161**).e (**Pesce - Commento al Carteggio pag. 407-8**).

**Marzo 1825 - Buttmann**, segretario della classe di Storia e Filologia della Accademia di **Berlino**, invia a Peyron notizia di **papiri egiziani** scritti in lingua egiziana demotica, e di ricerche su voci suggerite dal Peyron, ormai pienamente impegnato nella decifrazione della lingua egiziana **demotica** e **ieratica**. Egli gli invierà le riproduzioni litografiche dei papiri demotici e ieratici contenenti le voci dallo stesso indicate. (**Pesce - Commento al Carteggio pag. 410-11**). Egli comunica inoltre che lo studioso di **Lipsia Spohn** (morto l'anno prima), è riuscito a **decifrare papiri egizi demotici** e **ieratici**, (mentre un suo giovane allievo e lo studioso **Kosegarten** si stanno occupando delle sue carte e dei suoi studi), sulla base degli studi di **Peyron, Champollion e Young** (in tale ordine enunciati). (**Pesce – Carteggio Buttmann 14-3-1825 pag. 162-163**).

**1827 (26 febbraio) Peyron a Niebuhr:** Lo ragguaglia sullo studio dei papiri Greci. Dice come stia studiando la **Lingua Copta** per poter capire il **Geroglifico**; è arrivato al punto di poter pubblicare una **Grammatica della Lingua Copta**, ma anche un **Dizionario Demotico** con i suoi **tre dialetti, Tebano, Menfitico, Basmurico**. Egli è riuscito mettendo nel dovuto rilievo le **Radici Primitive** a raccogliere tutte le voci reperibili nei testi dello Zoega, Woide, Mingarelli, Giorni. Attende dai Mai testi e glossari **Copto-Arabici**.

**"Conoscere la lingua Copta antica con le relative radici verbali, per lui significava avere la Chiave in mano per capire il Geroglifico."**( **Pesce - Commento al Carteggio - pag. 408**).

**1836 (Marzo) De Sacy** sul prestigioso "Journal de Savants", dopo un primo periodo di diverso avviso ed in occasione di diatriba tra **Letronne** (orientalista francese seguace di **Champollion**) e **Peyron**, loda il **metodo** di **Peyron** seguito nell'ordinare il suo "**Lexicon Linguae Copticae**".

**1825-1831** Corrispondenza **Peyron Champollion** minore – Visite di Peyron a Parigi – Comunicazione su errata interpretazione del Pettrettini su Papiri egizi di Vienna – **Vivaci critiche** al suo discepolo **Letronne** – Raccomanda il suo allievo **Salvolini** per essere edotto nella scienza geroglifica – **Champollion** nel **1828** pubblica il "**Pantheon Egyptienne**" – **Peyron** sta occupandosi del **Demotico** e cita i "**Precis sur le systeme Hièrogiglif**" di **Champollion** – lo prega di copie di **esemplari demotici di Parigi** malamente pubblicati dallo Young – Esprime il desiderio di recarsi a Parigi nel **1831**, ma non lo vede più perché egli **muore** nell'**autunno 1831**. (**Pesce - Commento al Carteggio pag. 397-8-9**).

**Dicembre 1834** – **Salvolini** scrive da Parigi a Peyron che **Champollion Figeac maggiore** sta **copiandolo** (urge l'uscita del lessico del Peyron) ed “il **rabbioso**” non accetta le **benevole critiche** del Peyron sulle **interpretazioni copte sue e del fratello Jean François Champollion**, per cui non vuol Pubblicare il Lessico Copto dello stesso (tali critiche scalfivano la fama dell'illustre egittologo), ma intanto reagisce malamente alla presentazione di alcuni fogli del Lessico del Peyron.

**1834** esce il **Lexicon del Peyron**. **1841** esce la “**Grammatica Linguae Copticae**.”  
Gennaio **1835** **Salvolini** invia un **rapporto favorevolissimo** del **Sacy** sul Dizionario Copto del Peyron (**Pesce - Commento al Carteggio pag.456** ).

Lo prega di intervenire sugli **errori di trascrizione dei geroglifici** del romano **ROSELLINI**. Il **Rosellini** comunque chiede **consiglio al Peyron** per i suoi “Monumenti dell'Egitto e della Nubia”.

**1834-1841** - Rapporti conflittuali **Peyron - Champollion Figeac**.

**1834-1841** - Rapporti conflittuali con il Bibliotecario Reale e docente del Collegio di Francia e orientalista francese Jean Antoine **LETRONNE**. Prima posizione fortemente critica del **Peyron** nei confronti del Letronne; poi riconoscimento del Letronne dei suoi errori nella decifrazione; a seguito del chiaro riconoscimento del suo maestro **De Sacy** (**1836** Journal de Savants) a **favore** del lavoro del **Peyron**, e quindi di pubblicazione del **Peyron** (Ottobre **1837**) di “**Lettre a Ms. Letronne**”.

**1836** – **Peyron** si reca a **Parigi** per approfondire il rapporto tra copto e demotico e stringere rapporti con studiosi francesi (**Pesce - Commento al Carteggio pag. 477**).

**Febbraio 1836** - **James Millingen**, numismatico inglese, in occasione delle richiesta di un parere al Peyron sull'origine della lingua etrusca, da Firenze si rammarica che il suo Dizionario Copto non sia ancora apparso nelle librerie fiorentine secondo assicurazione del Rosellini, e si chiede la **causa** per cui **non** fosse **ancora** apparsa la **Grammatica Geroglifica** dello **Champollion**. (**Pesce - Commento al Carteggio pag. 475-476**).

**Gennaio 1842** **Gaspare Gorresio**, allievo del Peyron, a margine di una lunga corrispondenza scientifica, lo mette in guardia che il **Letronne** stava per pubblicare un saggio su **papiri egiziani**, in cui si sarebbe certo avvalso *inaudito ospite* dei lavori del Peyron approfonditi dal nipote Bernardino. (**Pesce - Commento al Carteggio pag. 479-480**).

Brevissima **Sintesi** sulla tempistica dei lavori di **Jean François Champollion (Giuniore)** e del fratello maggiore **Jacques Joseph Champollion** signore di **Figeac** (Majore).

**1814** – J.F. **Champollion** – L'Egypte sous les Pharaons – Paris 1814.

Lettere di **Jean François Champollion (Giuniore)** :

**1822** - **Lettre a Ms. Dacier**.

**Giugno 1824** – **Dicembre 1824** – **Presenza dello Champollion Juniore a Torino**

**1824** - 30 **ottobre** e 6 **novembre** - Lettere al fratello **Jacques Joseph Champollion Figeac**.

**1824** - **Dicembre** - due Lettere a **Ms. Blacas**.

**1824** – 6 **maggio** - Comunicazione all'Accademia di Torino di Amedeo Peyron su “**Precis sur le systeme Hièroglif**” di **Jean François Champollion**.

**1828** - **Jean François Champollion** pubblica il “**Pantheon Egyptienne**”.

**1832** - Muore **Jean François Champollion Juniore**.

**1836 - Jacques Joseph Champollion Figeac** inizia pubblicazione del **Lessico Copto** del fratello **Jean François Champollion Juniore** e del **Lessico e Grammatica della Lingua Egizia** dello stesso.

-----

## 11. Lo Storico delle istituzioni e della cultura

Egli dedica le proprie energie all'analisi filologica e storica dei testi tradotti. Dalle sue analisi filologiche di testi antichi emergono importanti conoscenze della storia giuridica ed economica delle epoche studiate. Dai papiri greco-egizi analizzati emerge infatti uno spaccato estremamente interessato e puntuale sulle condizioni di vita civile, economica, giudiziaria e giuridica. Particolarmente significative le sue notazioni sulle unità di misura dei terreni e sul valore delle monete in epoca tolemaica.

Uno degli aspetti infatti più importanti della attività scientifica di Peyron è la ricerca storica e storiografica sottostante e seguente alla analisi filologica dei testi in lingua antica tradotti in latino o volgare (italiano).

Chiaramente anticipatrice è la sua predilezione per la storia delle istituzioni, giuridiche ed economiche, rispetto a quella politica degli uomini. E' l'evoluzione delle culture, lette attraverso la ragione espressa dalle lingue, a focalizzare la sua attenzione, e fornirgli la chiave di interpretazione della Storia.

Nella sua opera più importante, che rappresenta il coronamento della sua attività di filologo e storico, la Traduzione della Guerra del Peloponneso di Tucidide (1861), propone chiaramente nel suo ampio commento il conflitto tra la cultura Dorica di Sparta e quella Jonica di Atene (con predilezione per la prima), superato dalla efficienza militare della nordica e rude cultura Macedone. E' questa impostazione della analisi che consente l'analogia con la storia presente (secondo una prassi questa sì ampiamente diffusa negli studiosi dell'epoca); neanche troppo velato è il riferimento al Piemonte risorgimentale forte al pari della Macedonia del IV secolo avanti Cristo. Interessantissime ed attuali le sue notazioni sull'evoluzione del federalismo; in esse si inquadra la sua critica fin troppo severa (così dall'epistolario) nei confronti del giovane Gioberti (il quale verrà poi comunque ammesso come socio nella sua Accademia delle Scienze).

Ciò che genera più interesse al Peyron della storia greca è la grandezza della figura dello storico che la descrive, Tucidide (V secolo a.C.) il più grande storico dell'antichità. La sua narrazione dei fatti pone lo storico in secondo piano, mentre è il soggetto lettore che dee trarre in modo conseguente e naturale l'interpretazione della storia.

Emerge una interessantissima teoria della storiografia. Attualissima infatti l'analisi, nella "Prefazione" al Tucidide del Peyron e nel secondo capitolo della stessa intitolato "Dell'arte storica presso i greci", delle scuole storiografiche moderne inquadrabili, o nell'impostazione "obiettiva", avulsa da qualsiasi riferimento a principi, che si rifà al Guicciardini, o in quella "ideologica", ricca di principi ma preconcepita. La sua preferenza per la concretezza alla "fiorentina", cede però alla critica della sua amoralità. E' possibile peraltro superare l'eccessiva presenza dello storico nella seconda rifacendosi proprio all'insegnamento di Tucidide. E' la descrizione concreta dei fatti storici carichi di per sé stessi di valori (e disvalori) culturali, il mestiere dello storico che dall'esterno senza intervenire con canoni interpretativi, offre all'osservatore un quadro di eventi non descritti in modo preconcepito, ma ricchi di quei valori umani che reggono la storia. Inutile notare lo stretto rapporto con quello che sarà lo storicismo Crociano.

Evidente è la critica da parte di chi illuminista è in tutta la sua vita di ricercatore, della lettura illuministica della storia; non secondario un riferimento, tra le ideologie, del "comunismo".

Due i Volumi. Alla Prefazione dedicata ai temi "Dell'arte storica presso i Greci", della "Vita di Tucidide" e "Della Storia di Tucidide"; segue la traduzione degli VIII Libri accompagnata da amplissime note e commenti, seguita da ben XII Appendici costituenti veri e propri saggi di storia delle istituzioni civili, giuridiche ed economiche di Atene e di Sparta; in cui emergono con

sorprendente attualità analogie con il presente, suo e nostro. Ricordiamo a titolo di esempio la XI Appendice “Dei governi federativi della Grecia”, di sorprendente attualità.

Le ricchissime note, che seguono a commento di ogni capitolo di Tucidide, e le dodici Appendici, furono già oggetto di diverse relazioni del Peyron svolte e pubblicate presso l’Accademia delle Scienze e sulla “Rivista contemporanea” (1838 – 1855 – 1856), che qui trovano un compendio, a dimostrazione della lunga preparazione dell’opera. Singolare è nelle “Note e giudizi sulle proprie opere” il solo riferimento a questo dato temporale: *“Taluno diceva di voler morire l’anno, nel quale io pubblicassi il mio Tucidide; io non mi pento d’aver tardato”*.

Già nel 1844 scrisse una vera e propria monografia sulle “Idee della Storia dell’antica Grecia” di 140 pagine, come Introduzione alla voluminosa opera di Angelo Brofferio, poeta e patriota, sulle “Scene Elleniche – Antica e nuova Grecia”. Egli qui anticipa, già nel titolo, la sua concezione della storia, ben sottolineata nell’introduzione dal Brofferio che lo definisce *“storico, che volle penetrare gli eventi con lo sguardo del filosofo”*. Singolare è la collaborazione scientifica di due personaggi, lontanissimi come posizione culturale e politica, ma uniti dallo spirito della ricerca.

Peyron fu Senatore nel Parlamento Subalpino negli anni cruciali del 1848 e 1849, e profondo studioso della realtà politica a lui contemporanea attraverso l’analogia con la storia dell’antica Grecia, analizzata nelle sue istituzioni civili, giuridiche ed economiche; capaci di ripetersi nel tempo come modelli culturali.

Vedi in proposito anche: Gian Paolo Romagnani – Amedeo Peyron fra storiografia e politica - in “Giornata di studio in onore di Amedeo Peyron (Torino, 4 ottobre 1996) – Istituto Papirologico “G. Vitelli” – Firenze 1998.

Il Romagnani nel paragrafo su *“Peyron e la politica del 1848”* del saggio citato (pag.128) afferma: *“Fino all’ultimo, però, egli non avrebbe rinunciato a far sentire la sua voce, consegnata alle pagine apparentemente asettiche dei suoi scritti storici e delle sue note filologiche, nei quali, in realtà, vibrava sempre la passione civile di un uomo che non aveva mai voluto rinunciare alla dimensione etico-politica della storiografia”*.

La dimensione istituzionale e politica della sua ricerca storica, e delle sue riflessioni scientifiche approfondite, se nell’immediato presente sembrava tradursi in posizioni politiche conservatrici, specie in dialettica con uomini come il Gioberti o il Brofferio, assume nel lungo periodo una evidenza antiveggente. Non è tanto la dialettica politica apparente nell’immediato, specie se rivoluzionaria e bellica, specie se sorretta da ideali astratti anziché da valori profondi concreti, a creare istituzioni positive, ma la realizzazione nella pacifica convivenza civile di valori morali, civili e quindi politici. Così nella storia antica come nella risorgimentale, con un concetto alto di politica vicino a quello dei grandi filosofi e storici greci.

Confermando questa posizione antiveggente il Romagnani, nel commento conclusivo al saggio del 1858 “Dei governi federativi della Grecia”, con tematica ampiamente ripresa nelle Appendici alla traduzione della Guerra del Peloponneso del Tucidide, a pag. 138 del saggio citato afferma: *“Ci limitiamo solo a considerare come molte delle riflessioni critiche del Peyron sul processo politico in atto alla vigilia della seconda guerra di indipendenza, si rivestivano di nuova attualità all’indomani dell’Unità d’Italia”*.

Anche se la lingua e la storia greca rappresentano il fulcro della sua attività di studioso, altrettanto ricchi sono i suoi contributi storici occasionati dalle sue scoperte su codici manoscritti e palimpsesti di opere inesplorate. Così la scoperta su codice palinsesto di Torino di frammenti del Codice Theodosiano (1823)(raccolta di Leggi e Giurisprudenza dell’Imperatore Theodosio del V secolo d.C.) lo portano a interessanti indagini sul diritto romano, e sulla essenzialità della storia giuridica;

o la scoperta a Ivrea (1846), su codice palinsesto dell'Archivio capitolare, di importanti frammenti di leggi barbariche (*Leges Burgundiorum*), a indagini sulle stesse.

Il rapporto con Federico Sclopis, che lo definisce suo maestro, giurista e storico del diritto, Presidente dell'Accademia alla sua morte, è nell'ottica di queste ricerche particolarmente significativo.

Il profondo amore per la storia della sua terra e della libertà e indipendenza del Ducato di Savoia, fulcro per la sua posizione geografica della storia d'Europa, emerge con chiarezza nel suo volume "Notizie per servire alla Storia della Reggenza di Cristina di Francia Duchessa di Savoia" (vedova del Duca Vittorio Amedeo I di Savoia – 1587-1637, madre e reggente del figlio futuro Duca Carlo Emanuele II – 1634-1675) edito dalla Stamperia Reale nel 1866 (di pagine 145). Sulla base di studi e ricerche d'archivio già risalenti al 1836-1837 (presentazione di bozza del saggio alla Accademia delle Scienze), con lunghe ricerche a Parigi presso l'Archivio Imperiale (Ministero degli affari esteri e Biblioteca Reale), scoperta successiva di documenti in Piemonte, egli smentisce la storia partigiana di Samuel Guichenon (ritrovata presso gli archivi sabaudi e collazionata con testo parigino), ripresa dal contemporaneo Carlo Botta (da Peyron criticatissimo *de persona*), tutta a favore della Duchessa Madama Cristina ed a sfavore dei cognati fratelli Cardinale Maurizio (1593-1657) e Principe Tommaso (1596-1656), capostipite del ramo dei Savoia Carignano (cui appartiene il Re Carlo Alberto). Egli ricostruisce sulla base concreta dei documenti le figure dei due Principi, che vengono proposti in nuova luce come fieri difensori della identità e indipendenza del Ducato; specie nelle complicatissime e dolorosissime vicende della guerra civile (1638-1642) e degli intricati rapporti della Francia del Cardinale Richelieu con la Spagna. La stessa figura del Cardinale francese viene proposta secondo una impostazione più positiva di quanto la storia l'avesse sino ad allora proposta, aperta con la sua politica concreta a cercare di evitare le vicende della guerra civile.

## **Scheda n.° 6 del Paragrafo 11 su Lo storico delle istituzioni e della cultura**

Discorsi pronunciati al Senato dal Senatore Amedeo Peyron (1785- 1870)

Quando fu costituito il Parlamento Subalpino, nella prima composizione del Senato, fu compreso l'Abate Amedeo Peyron.

Egli venne nominato per la categoria 18° (Art. 33 dello Statuto del Regno - I membri della R. Accademia delle Scienze dopo sette anni di nomina) il giorno 3 aprile 1848 con Luigi Colle, Carlo Ignazio Giulio, Giovanni Antonio Amedeo Plana, Ludovico Sauli d'Agliano. Senatori convalidati nella seduta pubblica del 10 maggio 1848; il giuramento avvenne l'8 maggio.

Il Senatore Amedeo Peyron partecipò assiduamente alle sedute del Senato e vi pronunciò alcuni importanti discorsi. Tra essi si ricordano i seguenti:

19 luglio 1848: "Su le condizioni dell'unione delle Province Lombarde e Venete al Piemonte";

27 novembre 1848: "Sulla cessazione dei poteri straordinari conferiti al Governo dalla legge del 2 agosto 1848";

24 marzo 1849. "Sui dissesti finanziari, con osservazioni al Ministero che non avrebbe provveduto per tempo a procacciarsi i fondi per le spese necessarie".

Il 27 luglio 1849, con una nobile lettera indirizzata a S.E. il Presidente del Senato del Regno Sen. Manno, il Sen. Amedeo Peyron presentava le sue dimissioni, allegando la sopravvenuta sordità che non gli avrebbe consentito di ascoltare la discussione e conseguentemente dare il proprio voto con coscienza.

Tale lettera è pubblicata sugli atti del Senato del Regno pubblicati nell'Aprile 1934 al vol. II pagg. 553 e 554. Le dimissioni venivano accettate, col consenso del Sovrano, nella seduta pubblica del 21 Agosto 1849.

Il testo integrale di tali discorsi risulta dagli Atti del Parlamento Subalpino – Senato del Regno – 1° Legislatura – Sessioni del 1848 e del 1849 – Discussioni. Omissis i testi degli interventi..

Si vede, leggendo questi discorsi, come il glottologo si rivelasse nelle meticolose e precise osservazioni linguistiche sul significato profondo delle parole, ma questi discorsi rivelano anche di Amedeo Peyron un lato poco noto o meno apprezzato, e cioè la sua profonda preparazione costituzionale e giuridica.

Egli era anche piuttosto energico nella critica e nella leale coraggiosa manifestazione delle proprie idee e convinzioni. Ne è prova il discorso del 24 marzo 1849 di critica alla politica finanziaria del Governo. Il resoconto parlamentare (vedi atti parlamentari 1849 pag. 94-95-96) dà atto di un battibecco sorto sulla fine del citato discorso, tra il Sen. Peyron, il Ministro delle Finanze interessato personalmente dalle critiche rivolte al Governo, e il Presidente del Senato che aveva invitato il Peyron a moderare la profondità e acutezza delle sue critiche. Sorse interrompendo, qualche Senatore in difesa del Peyron, invocando la massima libertà di parola nell'esercizio delle funzioni parlamentari!

(Da "Notizie e Memorie interessanti la Famiglia Peyron" di Amedeo Peyron -1903-1965).

-----

Resta fondamentale per l'individuazione delle opere del Peyron il "Repertorio bibliografico delle pubblicazioni della R. Accademia delle Scienze di Torino" di Antonio Manno nel centenario dell'Accademia 1783-1883 – Stamperia Reale di G. B. Paravia e C. 1883; in cui si elencano tutte le Comunicazioni e le Memorie alla Accademia.

Altra pubblicazione del Manno è "L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino" edita a Torino nel 1884; a pag. 334 il Manno parla delle opere di Amedeo Peyron e riporta un breve cenno della sua vita.

Vedi da ultimo, con i richiami bibliografici più recenti, e per una visione complessiva della figura di "Amedeo Peyron" il saggio di Gian Franco **Gianotti** in "Maestri dell'Ateneo Torinese dal settecento al novecento" a cura di Renata Allio – Torino 2004 - da pag. 145 a 171 (con fotografie e alcune indicazioni dell'autore della presente nota).

-----

## 12. La scomparsa.

Amedeo Peyron muore a Torino nella sua casa il mattino del 28 aprile 1870, munito di tutti i conforti religiosi, lucido di mente sino all'ultimo e attorniato da nipoti e pronipoti.

I più di cinquanta propronipoti, quale l'autore di questa nota, (tra di loro cugini terzi e quinti, aventi come bisnonni l'ing. Amedeo e l'ing. Giuseppe, figli di Prospero fratello di Amedeo Peyron) conobbero come nonni, nonne, o prozii e prozie, le persone che allora bambini o ragazzini ebbero intensi rapporti con lo Zio Teologo. Egli come tale è ricordato nella memoria di tutti, con ricche aneddotiche tramandate nelle numerose famiglie, in tutte riconosciuto come un riferimento culturale forte a tutt'oggi.

Una per tutte. Quando a Cavour la famiglia si ritrovava per le vacanze estive lo Zio Teologo instaurò la consuetudine di svolgere ogni mattina alle ore otto lezione di greco per i più grandicelli. Anche se noi oggi potremmo provare invidia pensando al livello di quelle lezioni, pari non era il gradimento dei giovani contemporanei. Tant'è che un mattino il vecchio zio restò addormentato e fu ahimè svegliato dagli schiamazzi degli irriverenti giovanetti gaudenti per l'insperata vacanza. La lezione si svolse quindi lo stesso!

Il Municipio di Torino pose (all'altezza del primo piano) sulla sua casa che egli abitò negli ultimi settanta anni al terzo piano, con biblioteca prospiciente il cortile (oggi via Maria Vittoria 2, già via San Filippo prima 25 e poi 2, angolo piazza San Carlo) prospiciente l'ingresso laterale dell'Accademia delle Scienze una significativa lapide.

In questa casa ebbe dimora  
 AMEDEO PEYRON  
 fra i cultori  
 delle filologiche discipline  
 eruditissimo  
 morto il 27 aprile 1870  
 -----  
 il Municipio  
 decretò questo ricordo  
 il 13 maggio 1870

Egli riposa nella tomba del cimitero monumentale di Torino (1° ampliamento arcata 41) da lui stesso predisposta “Pro se et suis”, ornata dal nipote Amedeo con una elegante urna in marmo rosso.

### **Scheda n.° 7 Testi in occasione della sua scomparsa.**

Articolo tratto dalla “Gazzetta di Torino” - Anno XI – n° 117 – del 28 aprile 1870.  
 Giornale politico quotidiano di Torino (che visse dal 1860 al 1919).

#### **Una prestigiosa vita si spegneva ieri mattina.**

L’illustre abate Peyron, Senatore del Regno, non è più. Fu per molto tempo Direttore della biblioteca della R.Università, ed era in Europa uno dei più distinti cultori delle lingue orientali. Il suo Dizionario Copto è meritatamente stimato da tutti i dotti. La nostra Accademia delle Scienze lo aveva eletto direttore della classe Scienze Morali. Egli era membro inoltre delle principali accademie scientifiche di Europa come per esempio dell’Istituto di Francia, di Berlino, di Bologna, ecc. ecc. La Duchessa d’Aosta lo ebbe a maestro e gli professava alta stima e profondo affetto. Modesto, integerrimo, caritatevole, dolce e affabile di modi, di alto ingegno e di cuore sensibilissimo egli godeva la stima e l’affetto di quanti l’avvicinavano. La sua perdita è una sventura nazionale.

Articolo tratto da “L’Unità Cattolica” – Anno 1870 – n° 99 – di Venerdì 29 aprile 1870.

#### **L’abate Vittorio Amedeo Peyron**

Il 27 di aprile moriva una delle più belle e più pure glorie del Clero Subalpino, l’abate Vittorio Amedeo Peyron, nella grave età di 85 anni. Egli era nato a Torino il 2 di ottobre 1785; e non solo l’Italia, ma l’Europa intera annoveravalo tra i più valenti orientalisti. Fu allievo di un altro abate illustre al pari di lui, Valperga di Caluso, e gli successe nel 1815 come professore nella nostra Università di lingue orientali. Membro della Accademia delle Scienze di Torino, la Francia nel 1854 ascrivevalo al suo Istituto (Accademia delle iscrizioni e belle lettere). Il Peyron cominciò a levar fama di sé in Europa colla scoperta di antichi testi greci e latini scritti su palmipesti, e consegnò il frutto delle sue dotte e pazienti ricerche nelle Memorie della nostra Accademia delle Scienze. Fin dal 1808 pubblicava una sua importante Descrizione di un Evangelario Greco; due anni dopo stampava a Lipsia Epedoclis et Parmenidi fragmenta. Nel 1824 pubblicava in Torino i Frammenti del Codice Teodosiano; e, continuando sempre nelle sue pazienti e dotte ricerche, arricchiva la repubblica letteraria di altre preziose scoperte. La lingua Copta in specie è debitrice al Peyron di meravigliosi lavori, avendone egli pubblicato prima il dizionario e poi la grammatica. Né restringendosi a questo occupavasi anche di questioni politiche, e ci diè una dissertazione sull’istruzione pubblica, che è forse quanto di meglio in poche pagine siasi scritto su questo argomento gravissimo. Egli ci fornì di tanto in tanto qualche articolo. Il Peyron non era solo un grande dotto, ma un ottimo ecclesiastico, ed edificò coi suoi esempi la Parrocchia di S. Filippo a cui apparteneva. Aveva molto a cuore la causa dei poveri, e promuoveva con uno zelo ammirabile la pubblica beneficenza.

La sua vita fu una apologia pratica del Cattolicesimo, avendo dimostrato quanto il sacerdozio riesca vantaggioso ad un tempo alla vera scienza ed alla civile società.

**Lettera** di Federico **Sclopis**, Presidente della Accademia delle Scienze di Torino, del 24 maggio 1870 a Cesare **Cantù**, a proposito della **recente morte di Amedeo Peyron**. Abbiamo perduto uno dei pochissimi che amava lo studio e la scienza con schiettezza di cuore e vera lucidità di mente: Egli era tanto possente di ingegno quanto di volontà. Dopo la morte di Boeckh non so chi lo pareggiasse negli alti studi dell'ellenismo. Per me è una perdita gravissima, perché il Peyron fu tra i fautori delle primissime mie mosse negli esercizi letterari, fu mio maestro e mio amico costante.

(Da "Notizie e Memorie interessanti la Famiglia Peyron" di Amedeo Peyron -1903-1965).

-----

**Elenco dei sottoscrittori al Monumento di Amedeo Peyron** inauguratosi nella Università di Torino il 28 aprile 1872 – Tipografia del Giornale IL CONTE CAVOUR, via Alfieri 3 – Torino 1872.

Oltre all'elenco dei 119 più bei nomi della nobiltà, Chiesa e cultura torinese, aperto da S.M. Maria Vittoria Principessa della Cisterna, Regina di Spagna e S.M. Amedeo I Duca d'Aosta, Re di Spagna, il **volumetto** che contiene gli Atti del Comitato per l'erezione del Monumento, si presenta come un **vero e proprio saggio** sulla figura di Amedeo Peyron, articolato in 10 paragrafi con testi raccolti o scritti dal prof. Casimiro Danna segretario del Comitato.

Il Comitato è composto dal Sindaco di Torino (congiunto dell'abate Tommaso) Cesare Valperga di Masino e Caluso, dal Presidente della Accademia delle Scienze Conte Federico Sclopis, dal Rettore dell'Università prof. Michele Coppino, dal Prefetto della Biblioteca Nazionale comm. Gaspare Gorresio, e dai Presidi delle Facoltà universitarie di Teologia e di Filosofia e lettere prof. Felice Parato e prof. Giovanni Peyretti: ambiti specifici in cui il nostro ha operato.

Dal testo emerge la **grandissima stima** di cui godeva il Peyron presso gli studiosi e la società **contemporanea**.

In particolare si sottolinea la **dimensione europea** della sua figura scientifica.

“Due anni orsono, Torino possedeva un uomo, il cui nome, al pari di quello di Lagrangia e di Cavour, risuonò glorioso in Europa, e del quale il valore scientifico non fu potuto dai coetanei superare in Italia” (Paragrafo II, pag. 9).

“... se capitando in Torino, qualche dotto di Germania, d'Inghilterra, di Francia, presso le quali Nazioni era in grande estimazione ...” (Paragrafo III, pag. 10).

“Corre oggi l'anniversario del giorno che, morendo Amedeo Peyron, la nostra Università perdeva il suo luminaire precipuo, l'Italia una delle sue più fulgide glorie, e la scienza uno de' **trenta** suoi cultori che, **scelti** in tutto il **mondo**, volle il Governo **Prussiano** componessero l' **Ordine del merito** a conforto ed onore del genere umano “ (Paragrafo VIII, pag. 15).

Nell' **Invito** (Paragrafo V, pag. 12) redatto dal Gorresio emergono con interessante evidenza come sue preminenti configurazioni scientifiche fossero prima quella di **egittologo**, poi quella di **grecoista**.

“L'opera scientifica del Peyron, vasta e molteplice, risplende principalmente in due diverse parti, nella lingua copta che arricchì di un Dizionario e d'una Grammatica, lavori di mirabile critica, altamente apprezzati in Europa, e negli studi intorno alla Grecia, sui quali nuova ed ampia luce diffuse in ogni loro fase, da Omero fino ai papiri greci dell'età dei Lagidi”.

Emergono le sue **doti civili**.

“In lui ... la Patria ... perdette un cittadino che le rese non pochi servigi in tempi difficili e in diverse congiunture, colla saviezza de' suoi consigli, con benefizi di varia maniera”. (Paragrafo III, pag. 10). “... tenne alto, presso lo straniero, il nome italiano ...” (Paragrafo V, pag. 12).

Significativa è l'intenzione di porre il monumento tra quello del maestro **Caluso** e dell'allievo **Gioberti**. “La Commissione avrebbe voluto che fosse posto vicino al busto del Caluso, maestro, e a quello di Gioberti, discepolo del **Peyron**” (Paragrafo VI, pag. 13).

Si sottolinea l'importanza dell'**epistolario**

“... che il Peyron ebbe cogli uomini più dotti della sua età, con Heine, Silvestro De Sacy, Champollion, Niebur, Guizot, Cousin, Renan, per tacere d'altri moltissimi, e de' nostrani, specialmente del principe Emanuele del Pozzo, di Luigi Ornato ... E poi chi non sa che Angelo Brofferio deve a Peyron quanto ha di vero e di credibile nelle sue *Scene Elleniche*, e Giacinto Carena ... ?”.

Si auspica quindi una sua pubblicazione, come oggi in parte avvenuto (Luigi Pesce 1997) e potrebbe avvenire con ricerca ulteriore negli archivi dei nomi citati.

“Nell'epistolario del Peyron, chi potesse pubblicarlo, alzerebbe un monumento di storia contemporanea, che è a dire meno di un secolo, veramente invidiabile e raro” (Paragrafo VII, pag. 15).

Le caratteristiche tecniche e umane dello **scultore** Alfonso Balzico emergono nel ricco paragrafo IX “Lo Scultore” (pag. 16) riprese in sintesi da Michela Di Macco, come detto a pag. 3 del presente saggio.

“... un altro lavoro non meno stupendo è la *Cleopatra* da lui modellata in gesso. Ma che ha da fare Cleopatra con Peyron, o colle mummie il Balzico?”. “Il Peyron creò il dizionario e la grammatica della lingua copta, che, al dire di Plutarco, Cleopatra parlava unitamente a sette od otto altre lingue, che con sicurezza possedeva. Il Peyron indagò e chiarì molti arcani dell'egizia sapienza, il Balzico ritrasse con sovrana maestria il tipo ideale dell'egiziana bellezza”.

Il Danna autore del paragrafo si sofferma quindi ampiamente sulle qualità di **egittologo** del Peyron. “Il genio egizio offeso dagli oltraggi del Perso, del Romano, dell'Arabo, esulò, e dalle sponde del Nilo venne a posare sulle rive della Dora, e qui nel Museo di Torino, qui, dove traggono ad ispirarsi i più dotti amatori dell'antichità, parve rivivere. Ma senza nulla detrarre ai meriti di Giulio di San Quintino, del Gazzera, del Barucchi, e dell'infelice Orcurti, chi più del Peyron contribuì a rinverdire la corona del genio egiziano? Chi sopra di esso seppe comporre un canto più bello d'orientali immagini, più caldo di profetico entusiasmo di quello che sciolse in lingua copta il Peyron?...”.

“Egli è ben giusto dunque che il sommo filologo, che tanta luce diffuse sui monumenti egizi, venga rappresentato dall'artista che dagli egizi monumenti seppe derivare forme così eleganti ... Egli è giusto che la scienza e l'arte si diano amichevole mano, quella disvelando il vero, questa vestendola del suo splendore, il bello”.

Nel X e ultimo paragrafo (pag. 18) si procede alla analitica **Descrizione del Monumento** rassomigliantissimo secondo i contemporanei (“è lui, veramente lui!”). Si enuncia il dettato della lapide del Gorresio, e si riporta dello stesso un altro possibile contenuto più analitico in lingua latina con esposizione delle sue attività, mai riprodotto. Interessanti sono le notazioni “Coptici legislator sermonis”, “Papyrorumque greclarum enarrator” e “Religioni studio morum integritate spectatissimo”.

L'operina si conclude con il **Rendimento del conto**, secondo Attivo e Passivo di lire 4563,30 (pag. 19).

-----  
**ALLEGATI**

**Scheda n° 8**

Rapporti tra la famiglia Peyron e la famiglia dei Marchesi di Cavour

Rapporti tra l'abate **Amedeo Peyron** (1785-1870) e **Gustavo** Marchese di Cavour

La comune radice culturale cristiana, l'amicizia e la grande reciproca stima risultano evidenti da alcuni fatti:

- 1) Quando **Amedeo Peyron**, tesoriere dell'Accademia delle Scienze di Torino e presidente della Classe scienze morali, storiche e filologiche, appoggia l'ammissione come **Socio** alla **Accademia** stessa del grande filosofo abate Antonio **Rosmini**, questi per ringraziarlo, **scrive a Gustavo Marchese di Cavour**, pregandolo di esternare al Peyron il suo gradimento e la **sua riconoscenza**.
- 2) Quando **Gustavo Marchese di Cavour** fonda a Torino il giornale quotidiano "**L'Armonia**" "tra la religione e la civiltà", egli pone scritto al di sotto della testata il motto "**Fortiter et Suaviter**". Non è solo una combinazione il fatto che esso sia il motto scritto sul cartiglio dello **stemma di casa Peyron**, concesso al nonno dell'abate nel 1708 dal Duca Vittorio Amedeo II; cui l'abate teneva particolarmente (vedi la riproduzione sulla tomba dall'Abate fatta costruire).
- 3) Quando nel 1865 muore a Torino il **Canonico Bernardino Peyron**, fratello maggiore dell'Abate, "**L'Armonia**" pubblica un ampio e **documentatissimo articolo**, certo di mano **del Marchese**, in cui vengono evidenziate con particolare convinzione le doti culturali e cristiane del prelado comparso.

Rapporti tra **l'abate Amedeo Peyron** (1785-1870) e **tutta la famiglia Cavour**, Marchese Michele, Marchese Gustavo e Conte Cammillo

In "Diario del Conte di Cavour" edito nella collana "Il sofà delle Muse" diretta da Leo Longanesi – Rizzoli vol.10° - con Note di Salvatorelli – Traduzione dal francese di Marco Cesarini.

Si parla di Amedeo Peyron a pag. 20 in Prefazione e a pag. 101 nel testo, a proposito di una grave malattia del Signor D'Haussonville Segretario della Legazione di Francia a Torino (sita in Palazzo Caraglio in Piazza San Carlo).

Il D'Haussonville era gravissimo e il Marchese Michele di Cavour, con i figli Gustavo e Camillo, aveva deciso essere necessario chiamare il sacerdote. Sorse discussione tra padre e figli sulla scelta del sacerdote adatto alla difficile bisogna. Il padre sosteneva doversi chiamare il Parroco di San Carlo, mentre Gustavo e Camillo di Cavour proponevano l'Abate Peyron "il prete più illuminato che conoscessero". La famiglia Cavour superò poi la discussione, abbracciando un partito intermedio, e mandando a chiamare un frate, e cioè il parroco della Madonna degli Angeli (che era la parrocchia di Casa Cavour).

Il D'Haussonville superò felicemente la crisi e guarì, e fu molto soddisfatto del frate giunto al suo capezzale nell'ora del pericolo.

Domenico Berti che pubblicò nel 1888 il Diario di Camillo Cavour, al nome Peyron, aggiunse una nota, conservata nell'edizione 1941, che dice testualmente: "Peyron, intemerato sacerdote, celebre dentro e fuori del Piemonte, per la sua grande dottrina e per la sua erudizione nelle lingue latina e greca ed in specie nella copta di cui ci diede un buon dizionario".

Il Massari nella "Vita del Conte di Cavour" – Ed. Barion 1938 – pag. 12, cita Amedeo Peyron, filologo orientista, come una delle grandi figure di scienziato del tempo.

Rapporti tra **l'ing. Amedeo Peyron** (1821-1903) ed il **Conte Cammillo Benso di Cavour**  
L'ingegnere Amedeo Peyron è nominato da Camillo Cavour, architetto ufficiale del Palazzo del Parlamento, ed è l'artefice delle più **importanti opere pubbliche**, specie ferroviarie, **promosse** dal Primo **Ministro**; tra queste l'Aula provvisoria del Primo Parlamento Italiano (1860-1861).

Rapporti tra **l'ing. Amedeo Peyron** (1821-1903) ed il Marchese **Gustavo** di Cavour  
Intorno all'anno 1855 l'Ingegnere idraulico Amedeo è **consulente** del Marchese Guastavo per una questione attinente alla **acque** del suo feudo **di Cavour** derivate dal torrente Pellice.

## Scheda n° 9

### Amedeo Peyron e Vincenzo Gioberti

L'abate Amedeo Peyron (1785-1870) fu in rapporti epistolari con Vincenzo Gioberti (già suo allievo).

Gustavo Balsamo Crivelli nella sua pubblicazione "Le Carte Giobertiane della Biblioteca Civica di Torino" elenca numero cinque lettere scritte da Amedeo Peyron a Vincenzo Gioberti secondo le date seguenti: 29 novembre 1833, 14 aprile 1834; 28 agosto 1840; 22 novembre 1840; 4 marzo 1841. Tali lettere sono conservate in un reparto speciale della biblioteca Civica e ne era custode nella prima metà del '900 la signora Teresa La Macchia, figlia di una Gioberti, nipote del pensatore e scrittore.

(Vedi anche ulteriore carteggio riportato dal "Pesce- Carteggio Peyron" citato).

### Amedeo Peyron e Giacomo Leopardi

L'abate Amedeo Peyron (1785-1870) fu in rapporti di cordiale amicizia con Giacomo Leopardi, il quale ultimo, in una lettera del 1829 (conservata alla Biblioteca Civica di Torino) prega il Peyron di tenerlo al corrente dei suoi studi.

Tale devoto interessamento del Leopardi per gli studi del Peyron succedette ad un episodio narrato dal Prof. Luigi Pescetti, Provveditore agli Studi di Torino nel 1955, al Sindaco di Torino Amedeo Peyron (1903-1965).

Il Leopardi, ancora molto giovane, un po' irruente e pronto, come del resto gran parte dei giovani, a dire il proprio pensiero definitivo su tutto e su ogni questione, avrebbe manifestato la sua disapprovazione sul modo nel quale il Peyron avrebbe tradotto alcuni vocaboli dal greco antico. Se ne dolse il Giordani, insigne maestro e in dimestichezza col Leopardi, e lo redarguì per la sua improntitudine irrispettosa verso persona più di lui aggiornata sugli studi filologici, e dimostrandogli come la versione data dal Peyron corrispondesse alla vera interpretazione esatta dei tempi e dell'ambiente.

Compresa la lezione il Leopardi, dopo aver manifestate le sue scuse al Peyron, continuò a scrivergli in tono assai rispettoso, quasi devoto e di ampia considerazione.

(Da "Notizie e Memorie interessanti la Famiglia Peyron" di Amedeo Peyron -1903-1965).

(La corrispondenza ritrovata e studiata dal Pesce "Carteggio Peyron" citato, ripropone una aneddotta simile già richiamata nel presente testo).

Torino 26 settembre 2010

FINIS